

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI
Quaderni di Ateneo

5

Realizzazione: Servizio Editoriale Universitario (Dr. Natale Leccese, *Coordinatore*;
Sig.^{ra} Anna Ferrara; Dr.^{sa} Annalucia Leccese)

Progetto grafico di copertina: Quorum Italia Srl

Impaginazione e Stampa: Liantonio Editrice Srl



Università degli Studi di Bari

Corridoio 8: integrazione, cooperazione e sviluppo

Seminario di studio

Palazzo Ateneo - Sala Consiglio Rettorato

Bari, 16 novembre 2001

Servizio Editoriale Universitario
2003

INDICE

Introduzione e intervento di apertura dei lavori del Magnifico Rettore <i>Giovanni Girone</i>	9
Relazione <i>Emmanuela Del Re</i>	11
Interventi:	
<i>Gaetano Dammacco</i>	23
<i>Marisa Valleri</i>	26
<i>Sokol Axhemi</i>	29
<i>Jani Dode</i>	31
<i>Giorgio Otranto</i>	32
<i>Luigi Lobuono</i>	34
<i>Giuseppe Patruno</i>	38
<i>Antonio Laforgia</i>	39
<i>Francesco Losurdo</i>	44
<i>Nicola De Bartolomeo</i>	49
<i>Vito Nanna</i>	57
<i>Miri Hoti</i>	62
<i>Lili Nushi</i>	64
<i>Illir Zjarri</i>	68
<i>Nicola Occhiofino</i>	70
<i>Pietro Franzoso</i>	74
<i>Patrizio Fazio</i>	76
<i>Sergio Mangione</i>	78

<i>Giovanni Procacci</i>	81
<i>Cosimo Notarstefano</i>	86
<i>Francesco Chiarello</i>	90
<i>Eligio Romanazzi</i>	97
<i>Anton Giulio de' Robertis</i>	99
<i>Maurizio Remigio Perchinunno</i>	100
Intervento finale del Magnifico Rettore	
<i>Giovanni Gironè</i>	103
Documento finale	105
Telegramma di Giuseppe Brienza	108
Elenco degli autori degli interventi	109

Introduzione e intervento di apertura dei lavori del Magnifico Rettore

Giovanni Girone

Sig. Ministro, Autorità, illustri Relatori,
ringrazio Voi tutti per aver accolto l'invito a partecipare ai lavori di questo Seminario di studio organizzato dall'Università degli Studi di Bari all'interno del Programma "Interreg II Italia-Albania" promosso dalla Regione Puglia.

Porgo un ringraziamento particolare al Ministro albanese, On. Maqo Lakrori, che ha accolto con entusiasmo l'invito da me rivoltogli in occasione di una mia recente visita a Tirana. La sua presenza qui non solo è per noi motivo di orgoglio, ma testimonia anche il Suo forte legame con la nostra città e con il nostro Ateneo.

Oggi, alla Sua presenza e con il contributo di Voi tutti, vogliamo riflettere sulle opportunità di comparazione, di integrazione e di sviluppo che la realizzazione del "Corridoio 8" potrebbe determinare per la nostra Regione e per i paesi del Sud Est europeo.

Noi siamo più che mai convinti della necessità di rilanciare le iniziative a sostegno del "Corridoio" come via di trasporto globale e strada multimodale di comunicazione e di collegamento tra le società.

Tale "Corridoio" è, in buona sostanza, la riproposizione della più grande via che, da sempre, ha unito il Mediterraneo con l'Estremo Oriente: la cosiddetta "Via della Seta". Quella via era luogo di incontro di mercati, ma anche di civiltà e culture.

Tali iniziative vogliamo intraprenderle nella consapevolezza che tra i dieci Corridoi transeuropei quello che riguarda noi è quello che ha compiuto i minori progressi.

Quali allora le prospettive?

Gli illustri Relatori ci aiuteranno a costruire, insieme, un quadro attualizzato e concreto di riferimento, per pervenire alla stesura della dichiarazione finale, quale atto di concreta volontà congiunta per sviluppare iniziative future.

Di certo, tale “Corridoio”, ambizioso progetto di reti di trasporto e di comunicazioni globali, una delle direttrici principali della rete paneuropea (di trasporto terrestre, marittimo, fluviale ed aereo, ma anche di energia e di sistemi fluviali), assume un ruolo rilevante nell’area geo-politica dei Balcani, a sostegno del processo di integrazione Est-Ovest e di stabilizzazione complessiva dell’area.

L’Università degli Studi di Bari, insieme alle comunità locali, alle istituzioni e alle Università di Albania, Macedonia e Bulgaria ritiene di dover sostenere tutte le iniziative internazionali, nazionali e locali finalizzate a realizzare il “Corridoio 8”, fattore di sviluppo capace di generare rinnovati processi di integrazione culturale, sociale ed economica per l’intera area di riferimento.

E’ con questo spirito che i due coordinatori scientifici, i Proff. Dammacco e de’ Robertis, hanno promosso questo Seminario. E che io ringrazio per l’impegno profuso.

Di nuovo grazie a Voi tutti e buon lavoro.

Relazione

Emmanuela Del Re

Analista ESI

In questo mio intervento descriverò dettagliatamente il lavoro da noi realizzato su CD-ROM concernente il “Corridoio 8”.

Il CD-ROM è stato diviso in sei settori fondamentali, dei quali un primo introduttivo in cui sono stati analizzati i fattori fondamentali; considerando che il “Corridoio 8” è parte dei corridoi paneuropei è ovvio che andava fatta un’introduzione che riguardasse in particolare la storia di come sono stati immaginati questi assi di collegamento in tutta Europa. Infatti, uno dei problemi per l’analisi geo-politica del “Corridoio 8” risiede proprio nell’analisi dei corridoi paneuropei nella loro completezza, poi nell’analisi approfondita del “Corridoio 8” nelle sue linee essenziali.

Vorrei ricordarvi che questo lavoro è corredato da più di duecento fotografie che riguardano il territorio e rappresentano la realtà soprattutto dello stato dell’arte dei lavori, nonché più di duecento tabelle illustrative dei dati che riguardano tutti gli argomenti trattati: dai trasporti agli elementi sociali, alla geografia, all’energia, etc., nonché una cartografia molto ricca che analizza tutti gli aspetti, dai tracciati dei corridoi ai tracciati di oleodotti, gasdotti, ferrovie, etc.

Se andiamo sul secondo capitolo “Paesi Attraversati”, si parte dall’idea che sia essenziale analizzare il problema del “Corridoio 8” dal punto di vista dei paesi stessi, senza conoscere la realtà locale nei suoi dettagli fondamentali e senza trascurare nessun aspetto; una prima parte è dedicata alla regione, perché non dimentichiamo che nella mentalità non soltanto degli analisti ma anche della politica internazionale c’è un concetto di regione che attualmente comprende sette paesi. Dunque, la regione balcanica è un complesso di situazioni molto ampio.

“Percorso Lavori” è un’analisi approfondita delle tappe del “Corridoio 8” per verificare sul territorio tutti gli elementi che riguardano la realizzazione del “Corridoio” dal punto di vista pratico, cosa sta accadendo e a che punto siamo.

Abbiamo parlato di porti e strade: cosa accade veramente? I porti sono realmente in fase di ristrutturazione?

Abbiamo cercato di dare un punto di vista che fosse il risultato di una verifica precisa e concreta su quello che accade realmente, non sui documenti ufficiali.

Per quanto riguarda gli ambiti interessati si tratta di una argomentazione molto ampia.

Sono felicissima dell’approccio dato dal Prof. Dammacco, perché è di tipo interdisciplinare. E’ stato difficile riuscire ad arginare la vastità degli argomenti trattati, perché quando parliamo di ambiti interessati, ovviamente, non possiamo parlare di strade senza parlare di ferrovie, non possiamo parlare di strade e ferrovie senza parlare di porti e altrettanto non possiamo tralasciare altri aspetti come, per esempio gli aeroporti che sono toccati.

Naturalmente non ci fermiamo qui. La questione dell’energia è estremamente rilevante. Quando parliamo di energia immediatamente si pensa al petrolio, però la tematica è molto più vasta e si tratta di petrolio, di gas, di carbone, ma non solo anche di elettricità e di tutto il resto in una visione molto complessa della questione.

Inoltre, c’è la questione dell’acqua che, come sanno bene i nostri amici albanesi, è un problema fondamentale, nonché il problema delle telecomunicazioni. Se andiamo a vedere le tabelle presenti sul CD-ROM, come vedete appare: trasporti, energia e nei sotto-settori appare: rete stradale, rete ferroviaria, porti, aerostazioni e poi le questioni rilevanti. Tutto questo per farvi capire un po’ come la riflessione è proceduta e come l’organizzazione logica dell’ordinamento di tutte queste tematiche è stata faticosa.

L'ultimo capitolo, che è quello che ci riguarda più da vicino: "L'impatto del Corridoio 8", dipende dal problema della realizzazione, che è in mano principalmente al Patto di Stabilità. Se si prova ad addentrarsi nella giungla di iniziative che riguardano queste regioni, in particolare quelle relative al "Corridoio 8", si incontrano difficoltà enormi. Sembra paradossale ma se noi andiamo a vedere ad un occhio rapido e distratto quello che sta accadendo ci sembra che accada molto poco; il movimento che c'è e che riguarda la regione è incredibilmente grande.

Abbiamo progetti per le frontiere, abbiamo progetti per la posa dei cavi ottici; qualcuno lo sa, perché la regione Puglia è interessata anche a moltissimi di questi progetti che, stranamente alla fine, sono degli atomi isolati.

Non riusciamo a costituire una molecola che funzioni perché è pochissima e scarsissima l'informazione e la collaborazione reciproca. Chi conosce la letteratura sul "Corridoio 8" sa che questa è ricca di studi singoli su argomenti estremamente specifici, ma è scarsissima l'analisi globale.

Un problema su cui vorrei portare la vostra attenzione a questo proposito è la questione dei dati. Uno dei passi avanti fondamentale che può essere fatto nello studio e nella realizzazione dei progetti riguardanti i paesi, soprattutto quelli che ci interessano: Albania, Macedonia e Bulgaria, è il raggiungere un livello di dati che riguardano i vari aspetti che sia il più possibile attendibile e aggiornato.

Se voi provate a districarvi nella giungla dei dati che esistono sulle tematiche varie, vi accorgete che c'è una mancanza di convergenza a volte totale.

Si parla di prodotto interno lordo da parte dell'OECD dicendo che la Macedonia ha un prodotto interno lordo del 3,5 di milioni di dollari, mentre invece la Banca Europea degli Investimenti parla di 7,5, per lo stesso anno.

Quindi ci rendiamo conto del fatto che non soltanto c'è scarsità di informazione, ma i dati che sono disponibili spesso non

sono convergenti, sono superficiali, non sono corredati di note esplicative. Un esempio vi chiarirà il problema: se si parla della composizione etnica della Croazia i dati riportati da tutti, compresi la CIA, compresa la World Bank e così via, riportano dati del Censimento del 1991, e sfido chiunque di voi a non pensare che dal 1991 un dato del genere possa essere attendibile in qualsiasi modo, con tutto quello che è successo da allora: una guerra, movimenti di profughi.

Tornando al CD-ROM, diciamo che la realizzazione affidata al Patto di Stabilità viene analizzata nei minimi particolari: quindi tutte le politiche, i problemi, il secondo tavolo di lavoro, come funziona, se funziona, per quale motivo è stato dato molto più finanziamento al secondo tavolo di lavoro piuttosto che al primo e al terzo, che riguardano democratizzazione e sicurezza.

Arriviamo all'impatto e entriamo nel vivo della questione di oggi. Noi troviamo nella letteratura un atteggiamento molto specifico. Chi si occupa di trasporti pensa che il "Corridoio 8" sia un asse di collegamento legato ai trasporti. Chi si occupa di sicurezza pensa che sia tutto un problema legato alla Nato.

La mia presunzione è quella di riuscire a far capire che lo spettro degli interessi e dell'impatto del "Corridoio 8" è veramente vasto.

Io parto dall'analisi socio-politica. Per farvi un esempio: la ricaduta di un asse di collegamento su una regione come quella interessata: Macedonia, Albania e Bulgaria ha un effetto a tutti i livelli a cominciare dall'uomo della strada.

Chi, come me, vive la quotidianità dei cittadini di queste nazioni sa perfettamente che lo spostamento, il viaggio è una specie di punto interrogativo.

Quindi, il semplice fatto di riuscire a rendere il viaggio qualcosa di concreto, che comincia e ha una fine determinata, un orario di arrivo preciso, già questo cambia la percezione della quotidianità in modo incredibile e oltretutto favorisce il collegamento tra la periferia e il centro.

Questo è un esempio dal punto di vista dell'uomo della strada, ovviamente i rapporti socio-politici hanno un impatto notevolissimo dal fatto che si riesce a creare un asse di collegamento che permette appunto rapporti all'interno della regione e all'interno dei paesi stessi.

Il Ministro ha parlato della questione economica ma la questione economica è complessa: i finanziamenti dove vanno, chi è che ha interessi, come si possono favorire alcune cose; tutto questo è analizzato cercando di comprendere l'eventuale impatto del "Corridoio".

Particolare attenzione va prestata ai trasporti, perché è l'elemento principe dell'aspetto dello sviluppo economico del "Corridoio 8", ma anche qui c'è molto da dire.

Per esempio, la proposta di facilitare i trasporti e di incentivare questa strada ammortizzando i costi di concorrenza, cercando di potenziare anche i servizi, i *Value Added Logistics*, etc.

Poi c'è l'impatto geo-strategico, e qui entriamo in un campo che non è molto trattato.

L'impatto geo-strategico è sicuramente il petrolio, gli oleodotti, tutta la questione legata allo spostamento dell'asse di irraggiamento dalla Russia verso l'Europa Sud-Orientale che ha altri interessi, gli Stati Uniti, etc.

Ancora l'impatto della sicurezza che riguarda le migrazioni, i conflitti.

Sappiamo bene l'impatto che ebbe in Albania il problema delle migrazioni con il conflitto in Kosovo, il flusso incredibile di aiuti economici che sono stati dati dalla Comunità Internazionale all'Albania per arginare il flusso.

Tutta la questione legata alla criminalità organizzata e quindi parliamo di criminalità transnazionale, ma parliamo anche di criminalità locale, terrorismo, parliamo di aree grigie.

Per andare a finire agli interessi geo-politici. Anche qua un'altra giungla.

Quali sono gli attori principali? Ricordate il Patto di Stabilità, con la sua enorme mole di attori principali? La Comunità Internazionale, in generale, a cominciare dall'Italia che per quanto riguarda il "Corridoio 8" ha degli interessi incredibili, degli interessi che poi vanno a scontrarsi con altri interessi. E' stata nominata la Grecia che ha interessi suoi specifici, patti di alleanza collaterali con altri paesi. Esiste il Medio Oriente che ha interessi specifici in rapporto alla questione del petrolio. Gli Stati Uniti che più volte sono stati visti come degli attori un po' dietro le quinte dei conflitti che poi hanno risolto a loro vantaggio. Ancora la Russia.

Ancora esiste il Giappone. Quando parliamo di Asia noi ci dimentichiamo che un attore che è presente nel mondo, soprattutto in questi tre paesi, è il Giappone.

Pensiamo di essere soli? Assolutamente no.

Se voi andate a Varna e ci state per un po' vi accorgete che l'impatto degli interessi giapponesi su quella zona è enorme e ce ne rendiamo conto perché larga parte del mercato italiano comunque è dedicata anche a questa nazione. Per non parlare della Cina.

Vi rendete quindi conto della vastità di questa tematica, il motivo per cui tra l'altro mi ci sono voluti tre anni per realizzare questo lavoro, perché man mano che si andava avanti aumentava.

Sono partita dall'idea di un asse di collegamento e sono arrivata a costruire un'architettura da cattedrale.

Questo è un CD-ROM che funziona molto bene, tra l'altro è stato studiato per poter essere utilizzato da tutti, anche da quelli che non sono molto avvezzi a questo tipo di tecnologie. Si inserisce nel computer, parte direttamente e uno se lo gode.

La cosa interessante sono le fotografie, i video e tutto il corredo di tabelle, dati che io ho rivisitato completamente sotto ogni aspetto. Per esempio: le spese militari che sono un fatto non indifferente, perché la questione militare relativa al "Corridoio 8" è

molto importante, anche lì analizzare i dati non convergenti, superficiali, raffazzonati non è stato facile.

Il problema che io vorrei sottolineare non è tanto il fatto che siamo tutti d'accordo che il "Corridoio 8" è molto importante, il problema è che dobbiamo renderci conto che abbiamo un nemico da combattere: lo scetticismo. Il vero nemico è l'atteggiamento disfattista che si ritrova in molti ambiti politici, non soltanto da parte degli analisti, ma anche degli studiosi e degli imprenditori stessi.

Uno scetticismo molto forte è l'idea che il "Corridoio 8" sia semplicemente una questione virtuale, che non si realizzerà mai o che comunque già esiste ma che non ha mai funzionato.

Questa è un'idea trasversale. E' chiaro che il "Corridoio 8" è un progetto giovane, perché i corridoi più utilizzati in questa regione erano il "Corridoio 10 Nord-Sud" o il "Corridoio 4"; lo stesso Danubio che costituisce il percorso del "Corridoio 7" è antichissimo. Voi sapete che gli interessi economici del Danubio risalgono al Settecento.

E' un progetto giovane nel senso che è stato impedito e bloccato per cinquanta anni dalla separazione tra i tre paesi che lo attraversano. Noi abbiamo avuto tre situazioni: uno stato autarchico, uno stato non allineato e uno stato quasi di impronta sovietica. Separazione nettissima che tra l'altro chi si occupa di trasporti lo sa, ancora oggi è presente. Per completare la ferrovia tra Skopje e Sofia mancano due chilometri al confine con Minai, per cui questa ferrovia non funziona, considerando che tra Skopje e Sofia se ci fosse la ferrovia sarebbe un vantaggio grandissimo per tutti quanti.

Quindi esistono questi problemi; lo scetticismo è anche all'interno dei paesi stessi. Ad esempio, la Macedonia si è a lungo interrogata sul problema dei soldi che erano stati dati per questa ferrovia, perché non dimentichiamo che se in Italia di "Corridoio 8" se ne parla pochissimo, in questi paesi il dibattito è estremamente vivo.

Chi legge la stampa locale sa che sarebbe importante capire che cosa ne pensano anche loro di quello che sta accadendo. La Macedonia si è interrogata e si è chiesta "Ma questi soldi che ha dato la Germania dove sono finiti? Nelle elezioni del '98?"

La Bulgaria ha fatto una discussione accesissima sul "Corridoio 8", perché in questo momento si trova tra l'entrata nello Schengen, che è stata una svolta epocale di cui in Europa non si è parlato, e l'entrata nella Nato. Stanno riorganizzando l'esercito bulgaro per cercare di ovviare a questa entrata nella Nato perché c'è una forte opposizione interna.

L'Albania è l'unica che forse in questo momento sta agendo fortemente sul territorio, per quanto riguarda lo sviluppo del "Corridoio 8", perché partiva da situazioni infrastrutturali già molto carenti, quindi diciamo che i miglioramenti sono molto evidenti, però anche nell'ambito dell'Albania c'è una discussione. Oltre a queste forze interne, vi sono problemi che vengono creati dalle frange estreme delle minoranze nazionali e transnazionali che perderebbero moltissimo del loro potere se la distanza tra la periferia e il centro fosse diminuita o addirittura eliminata.

C'è la Comunità Internazionale che agisce con il Patto di Stabilità, che parte da un concetto di lavoro comune grandissimo, per cui tutti gli attori sono interessati e tutti lavorano insieme per raggiungere un obiettivo comune; in realtà, alla fine dei conti, il Patto di Stabilità per quanto è riuscito a mettere in atto una serie di progetti - e nel CD-ROM li troverete tutti - questi sono molto piccoli rispetto al complesso e forte ostacolo rappresentato dagli interessi bilaterali e dagli accordi bilaterali tra l'Italia e l'Albania, la Germania e l'Albania, la Grecia, la Macedonia etc.

L'ostacolo non è stato ancora superato, ancora siamo nella mentalità degli accordi bilaterali che non permettono veramente una grossa integrazione. Questo è un altro dei motivi per cui c'è uno scetticismo di base.

Dobbiamo pensare che ci sono tutte queste tendenze a favorire altri percorsi: la Turchia e la Grecia premono enormemen-

te perché venga favorito il percorso a Sud più che il “Corridoio 8”, perché ci sono degli interessi enormi da quella parte, c’è un oleodotto in costruzione e così via.

Il “Corridoio 8” in qualche modo da un po’ fastidio, anche perché si è pensato ad un certo punto che fosse un terreno di conquista degli Stati Uniti, più che dell’Unione Europea. Gli Stati Uniti hanno distolto in questo momento la loro attenzione, hanno ritirato delle truppe e sono un po’ stufi di spendere miliardi e miliardi per sostenere truppe sul terreno; nel CD-ROM ho riportato anche i dati relativi a queste cose.

L’Unione Europea è stata stimolata a costituire forze di *peace-keeping* effettivamente europee.

Se succede questo ritorna in auge il problema di quanto possa essere interessante per l’Unione Europea il “Corridoio 8”.

E’ chiaro che tutto ciò dipende da alcuni fattori locali, per esempio, la spada di Damocle del Kosovo, dal quale dipendono molte cose. Dipende anche dal “Corridoio 10” che lo attraversa direttamente e che, pur essendo stato sempre privilegiato, in questi anni ha subito delle battute di arresto molto forti.

Siamo indietro. Lo scetticismo è alimentato del fatto che chi si occupa di queste cose dice “... ma in realtà nessuno sta facendo niente”. Se si va in Bulgaria, il Ministro dei Trasporti vi dice che il porto di Varna sta subendo una grandissima trasformazione; se passate quattro o cinque giorni nel porto di Varna vi rendete conto che queste trasformazioni non si vedono, sebbene il porto di Varna e il porto di Burkas sono i porti che un domani porteranno l’Europa al Caspio.

Ancora il fatto della situazione locale dei paesi interessati. E’ chiaro che noi parliamo di tre paesi: Albania, Macedonia e Bulgaria che hanno problemi seri a cominciare dalle istituzioni deboli in uno stato debole, a cominciare dalla lenta realizzazione delle riforme, la dipendenza dagli aiuti, il fatto che il settore informale è troppo grande, il fatto che le risorse vengono assorbite in attività improduttive, per non parlare dell’enorme impatto della cor-

ruzione della criminalità, che purtroppo dipende dalla mancanza della fluidità di questi assi.

Quindi che cosa bisogna fare?

E' ovvio che il "Corridoio 8" è fondamentale, però forse bisogna passare dalle parole ai fatti: oltre al lavoro interno che gli stati singoli devono fare ci vuole un lavoro di unione, di collaborazione. Bisogna puntare sul fatto che queste zone possano offrire una grande potenzialità, non più soltanto sul fatto che i Balcani possano offrire forza lavoro a basso costo o una posizione strategica vantaggiosa, ma invece dire che effettivamente c'è proprio una potenzialità a tutto campo, che può offrire grandissime possibilità, che deve portare ad un atteggiamento positivo.

Se noi continuiamo con l'idea della ricostruzione, nella quale è insito il problema della distruzione, che in questi paesi c'è stata, non andiamo molto avanti. Noi in questo momento dobbiamo passare al concetto di "realizzazione", e quindi se ci riusciremo non soltanto realizzeremo realmente il "Corridoio 8" ma realizzeremo tutto il resto.

Interventi

Gaetano Dammacco
Università di Bari

L'Università degli Studi di Bari è fermamente convinta della necessità di rilanciare il dibattito sul "Corridoio 8", poiché esso costituisce una prospettiva concreta, sia per il mondo culturale, sia per il mondo produttivo, per dare solidità alla collaborazione con i paesi dell'altra riva dell'Adriatico. E' necessario, tuttavia, per superare la fase di silenzio che avvolge il "Corridoio 8", che il dibattito non segua linee astratte, ma converga nella strada di individuare idonei percorsi lungo i quali articolare concrete modalità di intervento.

L'attenzione dell'Ateneo barese alla collaborazione con i paesi dell'area balcanica è antica, basti pensare che un primo accordo formale fu sottoscritto nell'anno 1076 con l'Università del Montenegro, che portò frutti concreti fino alla guerra degli anni Novanta del XX secolo, che ne determinò la sospensione per quattro anni.

Anche con l'Albania l'Università di Bari è stato il primo ateneo d'Europa a formalizzare la collaborazione con un accordo scientifico-culturale nell'anno 1988, che giunse alla fine di contatti che ebbero inizio per opera di alcuni docenti nel 1984. Con l'Albania, inoltre, il rapporto si è intensificato nel corso del tempo fino ad arrivare alla gestione dei Programmi "Interreg II", che hanno visto un impegno diretto e prolungato nel tempo dell'Ateneo di Bari, realizzatore diretto di due progetti di formazione di oltre cinquecento docenti delle università albanesi e partecipe indiretto di altri progetti.

La partecipazione universitaria, del resto, non è mai stata intesa fine a se stessa, poiché era chiaro l'intento di partecipare ad un processo ben più ampio concernente l'impegno per l'emanci-

pazione e lo sviluppo dei paesi balcanici interessati, nella consapevolezza che la cultura e la formazione universitaria in ogni luogo costituiscono un rilevante elemento della coscienza democratica di un paese.

Le iniziative che sono state pensate e realizzate nel corso della collaborazione hanno costituito una fonte di reciproco arricchimento, prima di tutto in umanità, solidarietà e amicizia, consentendo di riscoprire il valore insostituibile del dialogo e del reciproco rispetto per la crescita di una reciproca fiducia, senza della quale non vi possono essere relazioni feconde. Abbiamo potuto verificare anche l'esistenza di insospettite capacità e di un patrimonio di civiltà popolare non conosciuto e, soprattutto, abbiamo potuto verificare concretamente le opportunità sinergiche che il lavoro comune può produrre.

In questa prospettiva e con questo spirito l'Ateneo barese ha esteso la collaborazione anche ad altri soggetti, quelli produttivi e quelli politico-amministrativi (con particolare riferimento alle comunità locali) sia baresi, sia balcanici (taluni dei quali avevano già dato vita a forme di collaborazione), consapevole che, senza il coinvolgimento dei mondi politici e produttivi, la cooperazione sortisce effetti limitati. Soprattutto l'impegno comune di soggetti diversi, caratterizzati da obiettivi differenti ma integrabili, ha consentito di verificare la possibilità di dar vita ad un sistema organico, all'interno del quale realizzare una collaborazione coordinata e idonea a far convergere le singole finalizzazioni verso un comune obiettivo.

La crescita delle collaborazioni interuniversitarie con gli Atenei di Serbia, Macedonia, Bulgaria, Romania, è un dato ancor più convincente sulla utilità di coordinare e raccogliere gli sforzi e gli impegni dei diversi soggetti, in modo da creare non solo una rete di interessi ma soprattutto un modello nel quale congiungere i diversi elementi in modo da renderli reciprocamente interconnessi e interagenti tra loro (in modo solidale e congiunto) e con il mondo esterno.

Alla luce di queste esperienze e in considerazione dello sviluppo articolato e complesso delle relazioni create ed esistenti, l'Università di Bari ritiene di dover riaprire il tema del "Corridoio 8" invitando gli ospiti che hanno accettato - e per questo li ringraziamo - ad una riflessione organica.

Certo, non ci manca la consapevolezza che l'Università in quanto tale non può essere il soggetto principale che può coordinare le iniziative sul "Corridoio 8". Tuttavia, proprio la struttura dei corridoi paneuropei, che hanno come finalità quella di mettere in collegamento le comunità locali nel loro insieme al fine di favorire lo sviluppo del benessere personale e di quello sociale ci induce a stimolare non solo la ripresa del percorso interrotto, ma che lo si debba fare insieme con gli altri soggetti che compongono la comunità locale in modo da rilanciare l'impegno sul piano degli investimenti culturali, economici, imprenditoriali e soprattutto politici e da individuare le tappe future della strada da seguire.

Marisa Valleri
Università di Bari

Di Balcani la Puglia si è interessata e si sta interessando da lungo tempo. Si sta interessando da quando gli imprenditori pugliesi, in particolare, hanno investito i loro capitali in questa regione transfrontaliera, della quale pensavano di farne un percorso comune di sviluppo economico nell'ambito del Mediterraneo.

Le reti transeuropee nascono con l'idea di attuare un'integrazione europea forte, dare degli standard comuni infrastrutturali all'interno dell'Europa con regolamentazioni dettate dalle direttive, dai libri bianchi e verdi della Comunità Europea per poi ampliare questo spazio economico-culturale e strategico all'interno del Mediterraneo sia verso i paesi terzi mediterranei, quindi nelle regioni dell'Est, sia verso i paesi del Nord Africa.

Quando si è iniziato a parlare di reti transeuropee e paneuropee si è discusso di due corridoi, di cui uno era il progetto di Corridoio transeuropeo mai realizzato perché sostituito dal Corridoio paneuropeo 8. Per il primo Progetto ci si rese conto che non c'era più bisogno di un'integrazione fra Spagna, Francia, Italia e poi Grecia, i primi attori del primo "Corridoio 8" disegnato dalla Comunità Europea, e quindi questo "Corridoio" viene sostituito da un nuovo modello ideologico dell'Europa, quello della costruzione di un Corridoio che leghi i paesi asiatici e del Pacifico con i paesi europei.

Il significato di questo "Corridoio" è quindi ancora più importante, perché i pesi economici del Mediterraneo e quindi dell'Europa si spostano dall'Atlantico al Pacifico e dal Pacifico verso il Mediterraneo.

Quindi l'idea del "Corridoio 8", come corridoio parallelo a quelle che sono le tratte mediterranee dello sviluppo, è una co-

struzione forte di quello che sarà un legame con lo sviluppo dell'Asia.

Per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto, tornando all'Albania e a quelli che sono i partner di questo tavolo oggi, quindi l'Albania e la Puglia, considerando anche gli allargamenti verso l'Europa e verso le altre nazioni e altri territori, occorre pensare alla costruzione di un quadro logico-strategico di breve raggio, per comprendere come i trasporti possano e debbano assolvere ad una funzione cardine nel promuovere la mobilità delle merci e dei passeggeri fra comunità con forti differenziali di tipo culturale, tecnico e infrastrutturale.

Si ha, da una parte, la spinta dell'Europa nell'idea della competitività e dell'efficienza dei trasporti europei, dall'altra parte il quadro di coesione economico-sociale di allargamento delle infrastrutture del "Corridoio 8".

In questo momento, si sta sviluppando un'idea non di efficienza tecnica di infrastrutture di trasporto, ma di efficacia di tipo complessivo, di coesione economico-sociale e culturale fra i paesi interessati a detto sviluppo.

Il modo di affrontare queste problematiche sarà, anche dal punto di vista dei ritorni economici, un patto di sviluppo economico, essendo le infrastrutture di trasporto promotrici di questo sviluppo.

L'Albania è passata da un'economia pianificata a un'economia liberalizzata. Questo passaggio è stato molto significativo perché i trasporti, prodotti in conto proprio da ciascun Ministero nel momento dell'economia pianificata, vengono attualmente affidati al coordinamento del Ministro dei Trasporti, che, molto probabilmente, per prima cosa dovrà fare un inventario delle diverse cabine di regia diffuse nel territorio, per comprendere come organizzare i trasporti secondo un *acquis* comunitario.

E questo è un compito difficile. Per sapere quanti autobus servono ai bambini per andare a scuola, per esempio, il Ministero della Pubblica Istruzione dovrà effettuare un inventario de-

mografico dei bambini che vanno a scuola in tutto il paese.

Quindi, bisogna incominciare a partire dai fattori sui quali organizzare lo sviluppo dei trasporti.

Penso che la prima cosa da fare sia quantificare la domanda di trasporto per organizzare l'offerta in modo da utilizzare i trasporti come salvaguardia delle risorse naturali di cui l'Albania è ricca e quindi anche dell'ambiente, quindi promuovere quei trasporti per via d'acqua che già esistono ma che sono prodotti con un parco mezzi circolanti, terrestri e marittimi, non idonei a un paese sviluppato.

Bisogna guardare all'energia come fattore strategico, e non mi riferisco al semplice uso e consumo, ma alla garanzia di continuità del flusso energetico, presupposto fondamentale per elettrificare delle linee ferroviarie.

Pensiamo alla promozione del pendolarismo, proprio come momento di integrazione delle varie regioni interne all'Albania, allo sviluppo di trasporto intermodale, a supporto di quelli che sono gli investimenti che gli industriali hanno effettuato.

Bisognerà fare una distinzione fra il conseguimento di obiettivi immediati e quelli di medio-lungo periodo.

È stato tralasciato, in questa sede quello che è il ruolo dei porti, e degli aeroporti, però è evidente che un sistema nodale di aeroporti per il trasferimento e per lo scambio di tecnici, e portuale per lo scambio di merci e di passeggeri è elemento essenziale per l'integrazione fra le regioni transfrontaliere.

Sokol Axhemi

Vice Ministro dell'Educazione - Albania

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno spinto per una nostra partecipazione a questa iniziativa, prima di tutto ringraziare il Prof. Dammacco che ci ha permesso di essere qui presenti inserendoci in questo progetto in qualità di Università e Scuole superiori.

Vorrei ringraziare, inoltre, il Dr. Topi che ha coordinato l'organizzazione della nostra partecipazione a questo Progetto.

Credo che sia davvero importante discutere oggi su queste problematiche che interessano soprattutto le regioni del Mediterraneo.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti che riguardano la collaborazione di quelle Università albanesi, non solo quella di Tirana, che hanno a che fare con lo sviluppo del "Corridoio 8".

Uno di questi aspetti è stato il *training* presso l'Università di Bari di alcuni docenti e personale amministrativo delle Università albanesi.

Naturalmente, questo lavoro di *training* è stato svolto in settori e ambiti diversi che hanno sviluppato una collaborazione tra le varie Università.

Come rappresentante del Parlamento albanese e Vice Ministro dell'Istruzione dell'Albania, posso dire che il Progetto è importante e ci auguriamo che abbia prospettive future.

Spero, in particolare, che ci siano degli sviluppi per il "Corridoio 8". Sarebbe logico che vengano incluse quelle Università che si trovano sul percorso del "Corridoio 8", che certamente possono essere guidate benissimo dall'Università di Bari.

Questo lavoro di cooperazione sarà fatto dai singoli Dipartimenti universitari, e non solo dalle Università italiane e albane-

si, ma anche dalle Università di quei paesi che fanno parte del “Corridoio 8”.

Senz’altro, spetterebbe all’Università di Bari il ruolo fondamentale di coordinatore generale di questo progetto di cooperazione tra Università.

Essendo una cooperazione tra vari Dipartimenti, certamente, non è in linea generale un *training* solo dei professori o assistenti, ma anche di settori specifici che riguardano ad esempio la medicina, le scienze politiche e sociali, la storia, la geografia, etc.

Aspettiamo quindi un ulteriore “andare avanti” nell’ambito del “Corridoio 8”.

Il programma prevede anche lo scambio di studenti attraverso corsi estivi tra le Università italiane e quelle albanesi.

Il Rettore dell’Università di Elbasan certamente ci darà ulteriori informazioni riguardo il programma.

L’ultima cosa che vorrei sottolineare è che se c’è una possibilità che il “Corridoio 8” esista, si dovrebbe fare il possibile affinché gli studenti che arrivano in queste Università possano avere la laurea convalidata e riconosciuta.

Penso che ciò sarebbe un successo e un incoraggiamento per lo sviluppo del “Corridoio 8”.

Jani Dode
Università di Elbasan - Albania

Sono d'accordo con tutti i colleghi che hanno preceduto il mio discorso: la collaborazione economica non può escludere quella intellettuale tra le Università.

Ormai si sono consolidate le basi di questa collaborazione. Anche l'Università di Elbasan fa la sua parte nell'ambito delle Università del "Corridoio 8".

L'Università di Elbasan si è mostrata molto attiva, è stata una degli interlocutori delle università del "Corridoio 8", ed è l'unica che ha la prevalenza nell'ambito della cooperazione adriatico-ionica. L'infrastruttura di questa Università è stata già creata, quindi bisogna approfondirla con altre collaborazioni.

Penso che una rete informatica sarebbe stata una cosa molto utile, sarebbe stata la via più veloce per lo scambio di informazioni e di dati multimediali. Certamente, anche la Dichiarazione di Bologna avrebbe fatto la sua parte in questo progetto e avrebbe facilitato i rapporti tra ambedue le parti. L'Università di Elbasan, nell'ambito della Dichiarazione di Bologna, sta tentando di poter sottoscrivere l'atto per partecipare direttamente alle decisioni.

La Convenzione fatta con l'Università di Bari nel luglio scorso pensiamo di svilupparla ulteriormente in ambito scientifico e, concretamente, nell'ambito delle scienze economiche, umanistiche e mediche.

Queste collaborazioni certamente porteranno allo sviluppo delle risorse della regione, porteranno all'ammorbidimento dei conflitti regionali, allo sviluppo democratico di questi paesi che sono legati dalla storia.

Giorgio Otranto
Università di Bari

Mi occupo di internazionalizzazione del sistema universitario e per ciò farò delle rapidissime osservazioni.

Intanto, vorrei dire che l'internazionalizzazione dell'Università è diventata una priorità politica, oltre che culturale, dei paesi più industrializzati. Questo sviluppo riflette la percezione che lo scambio internazionale di persone e conoscenze è quasi l'antefatto culturale e storico di base per il miglioramento della qualità dell'istruzione e per un'efficace formazione e utilizzazione/sfruttamento delle risorse umane.

Tutto ciò si sta sviluppando, soprattutto negli ultimi anni, dopo l'approvazione del Trattato di Maastricht che ha fatto registrare il passaggio da un'Europa che badava quasi esclusivamente ai beni materiali (acciaio, carbone, trasporti) ad un'Europa delle civiltà, delle culture e dei popoli; da allora, si è sviluppato il convincimento che i paesi che non riusciranno a non internazionalizzare il proprio sistema di istruzione superiore subiranno perdite sia in termini economici, che intellettuali.

Del resto, è risaputo che l'internazionalità è una delle connotazioni, delle caratteristiche principali dell'istituzione universitaria.

L'università è nata come comunità internazionale, non solo nella sua componente studentesca, ma anche per quel che riguarda la sua componente docente.

Questa caratteristica non l'ha persa neppure nel XVIII secolo, allorché i sistemi universitari dei vari paesi europei sono venuti a realizzarsi come parte dei sistemi educativi nazionali, con finalità ben delineate e collegate allo sviluppo complessivo delle società.

Questa caratteristica dell'università come realtà internazionale, che deve sempre più internazionalizzare il proprio sistema

sia di ricerca, che di alta formazione si può considerare come an-
tefatto anche di questo Progetto. Il “Corridoio 8” è un progetto
nuovo ma strutturato storicamente e culturalmente su antichi pro-
getti. Si possono ricordare sicuramente la “Via della Seta”, la “Via
Egnazia” che idealmente nasceva dalla Puglia nell’area Ignazia e
poi arrivava via mare a Durazzo, poi a Valona per raggiungere Co-
stantinopoli.

Noi, quindi, stiamo rifacendo un percorso antico. Mi ha fatto
molto piacere l’intervento dell’amico Lakrori che ha fatto un di-
scorso di carattere politico e culturale nello stesso tempo. Sono per-
sonalmente convinto che non si debba impostare un progetto
esclusivamente sugli affari e sul business, bensì su motivazioni sto-
rico-culturali, che conferiscono maggiore credibilità e possibilità di
successo al progetto stesso.

Mi soffermo ora sulla dimensione internazionale e su quel-
lo che in questo periodo a livello ministeriale si sta facendo pro-
prio per questo problema, non specificatamente del “Corridoio 8”,
ma dell’area adriatico-ionico balcanica. Recentemente, sono stati
valutati circa venti progetti incentrati su questa area.

Di questi venti progetti, l’Università di Bari ne aveva pre-
sentati tre: i progetti dei Proff. Dammacco, Guaragnella e Tursi.
Con queste tre iniziative ci si muove anche nell’ambito del pro-
getto che riguarda il “Corridoio 8”, ma ci si muove sul settore
umanistico e su quello tecnologico per ciò che riguarda la socie-
tà e i suoi problemi.

Voglio segnalare un’altra Università che sta lavorando mol-
to su questo terreno: è l’Università di Firenze che ha presentato
ben cinque progetti, uno dei quali è incentrato su una ricerca sto-
rico-archeologica dell’Albania antica come modello e strumento di
sviluppo civile e culturale per i nostri giorni. Siamo, in sostanza,
alla necessità di fondere in modo felice le esigenze della ricerca e
della ricostruzione storica con un occhio rivolto al presente. Que-
sto credo sia il modo migliore per dare vita al Progetto del “Cor-
ridoio 8”.

Luigi Lobuono
Fiera del Levante - Bari

Rettore Magnifico, Autorità, cari Amici albanesi,
l'attenzione della Fiera del Levante per l'area balcanica è antica e giustificata dalla vocazione della gente pugliese per i traffici con le popolazioni vicine.

Di quella vocazione la nostra Fiera è figlia e ne ha preso il nome, rivolgendo la propria attenzione principale al Levante. Essa vanta una presenza costante di operatori dell'area balcanica persino negli anni difficili dei blocchi politici ed economici che nessun altro organismo simile ha potuto raggiungere. Ma, dal 1998 non ci accontentiamo solo di queste presenze alle fiere baresi.

La firma dell'Accordo con il Governo albanese, nel 1998 per lo svolgimento della Fiera del Levante a Tirana, e l'avvio di un'analogha iniziativa nel 1999 a Skopje e un mese fa a Bucarest, sono la testimonianza di una volontà di concreta integrazione delle economie delle due sponde adriatiche e della Puglia, l'Italia e l'Europa con territori attraversati ed interessati dal "Corridoio paneuropeo n. 8".

A Tirana abbiamo potuto verificare quanto sia importante un appuntamento fieristico internazionale per consentire alle imprese di paesi diversi, e specialmente alle piccole e medie imprese, di incontrarsi, conoscersi, scambiarsi informazioni ed avviare rapporti di cooperazione destinati a facilitare una più incisiva presenza sui mercati.

L'analogha esperienza di Skopje è stata temporaneamente congelata dagli eventi dell'ultimo anno, che hanno riacceso tristi focolai di guerra nell'aria.

Mentre stiamo perfezionando intese con la Bulgaria per realizzare nella Fiera di Plovdiv iniziative analoghe, l'interesse delle

aziende pugliesi si è rivolto al mercato romeno, finora appannaggio quasi esclusivo delle imprese del Nord-Est.

La partecipazione alla recente rassegna tecnologica TIB di Bucarest ha dato ottimi risultati ed ha prodotto un protocollo d'intesa, che speriamo di proporre anche agli enti fieristici di Bulgaria e Macedonia.

Il "Corridoio paneuropeo n. 8" offre, a tal riguardo, la favorevole circostanza della presenza sul suo percorso di altri enti fieristici che sono associati, come la Fiera del Levante, all'Unione delle Fiere Internazionali, UFI. Mi riferisco, in particolare, alle Fiere di Skopje in Macedonia e di Plovdiv in Bulgaria, le quali hanno quartieri attrezzati ed organizzano manifestazioni fieristiche internazionali, generali e specializzate, di notevole rilevanza.

Indirettamente, la presenza di questi centri fieristici è la riprova della concreta evidenza del "Corridoio" di cui oggi parliamo, perché la storia ci dice che le fiere sono nate ed hanno prosperato lungo i grandi itinerari mercantili.

La Fiera del Levante a Tirana, la cui prossima edizione è in programma nel 2002, la Fiera di Skopje e la Fiera di Plovdiv possono, dunque, dare vita ad un vero e proprio "Corridoio fieristico paneuropeo" aperto alla partecipazione di espositori di tutto il mondo interessati ad una presenza in questo grande itinerario.

Fra i nostri enti fieristici potranno essere stipulati accordi di cooperazione, come quello sottoscritto con la Fiera di Bucarest, destinati a favorire lo scambio di espositori e di operatori e l'organizzazione di mostre che potranno essere anche itineranti.

Una ipotesi di quest'ultimo tipo potrebbe essere rappresentata da una rassegna che, svolgendosi ogni anno in una sede diversa, documenti lo stato di realizzazione dei programmi di radicamento del "Corridoio" ed il livello di interesse manifestato dai paesi terzi per questa iniziativa.

Lungo il Corridoio paneuropeo, che ci vede oggi qui impegnati, scorreranno in effetti programmi, idee, finanziamenti, risor-

se destinati a favorire una integrazione crescente fra due aree di un continente che sono rimaste per troppo tempo separate.

L'approccio avviato negli anni recenti, e sfociato in più di un caso in situazioni che non possiamo considerare positive, va approfondito, migliorato e perfezionato utilizzando anche gli strumenti finanziari posti a disposizione dalla Comunità Internazionale e quelli più recenti della legge 84 di quest'anno che assegna 320 miliardi alle iniziative di ricostruzione nei Balcani.

Altri interventi sono poi propiziati dalle normative comunitarie, fra le quali va ricordato, in particolare, il Regolamento 2666 del 2000 che incoraggia iniziative di cooperazione transfrontaliera.

Anche l'apertura di uffici commerciali della Fiera, della Camera di Commercio e dell'Associazione degli Industriali a Tirana, nel 1999, ha rappresentato un ulteriore riconoscimento dell'importanza che si annette alle relazioni fra Sud-Est italiano e Sud-Est europeo. L'obiettivo di fondo, d'altra parte, non è solo lo sviluppo delle relazioni fra regioni di frontiera e di cerniera separate dalla sottile fascia dell'Adriatico, ma la stabilità politica ed economica dei Balcani, e quindi del mondo, che va perseguita anche con iniziative locali.

Penso, in particolare, al fenomeno delle migrazioni che può essere affrontato attraverso una più equa ripartizione delle risorse sui nostri territori.

Anche da questo punto di vista, la Puglia ha acquisito negli ultimi anni una serie di esperienze destinate ad incidere profondamente sulle prospettive di intervento futuro.

Credo, dunque, vada dato merito alla Regione Puglia di aver sostenuto fin dal primo momento il Progetto del "Corridoio paneuropeo n. 8", nella consapevolezza di percorrere la strada giusta per il rilancio più autentico della Puglia e la completa valorizzazione delle sue risorse naturali, economiche e geografiche nel sistema europeo.

"Una energica politica economica di ispirazione mediterranea fornisce al Mezzogiorno una opportunità addizionale rispetto

al resto del sistema nazionale”: questa affermazione, contenuta già negli “Orientamenti del Programma di Sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006”, e ribadita nei documenti successivi, attribuisce in particolare alla Puglia una funzione trainante nel processo di integrazione fra Sud-Est italiano e Sud-Est europeo, nel quadro più vasto delle attività di promozione della cooperazione fra Ovest ed Est del mondo.

Il futuro della Puglia sta nella sua scelta di sviluppo funzionale al ruolo di ponte fra Occidente e Oriente europeo. Il futuro dei Balcani sta nella loro scelta di integrazione crescente con l’Unione Europea.

Bari e la Puglia sono, oggi, la cerniera che salda questi due obiettivi.

La Puglia dell’accoglienza a tanti emigranti deve diventare anche la Puglia della reciproca comprensione tra popoli amici che programmano insieme il proprio futuro di pace e danno esecuzione ai piani per la ricostruzione dei territori colpiti dai recenti, dolorosi eventi bellici.

La Fiera del Levante ha assicurato, negli ultimi tre anni, a questo disegno, il suo appoggio più completo e la sua specifica competenza di osservatorio sulle opportunità di mercato e di sostenitore di più ampie aperture del mondo imprenditoriale ad una prospettiva di globalizzazione alla quale i Balcani devono partecipare attivamente.

La stretta intesa con l’Università, e specificatamente con il Prof. Dammacco da un lato, e con l’Ufficio Cooperazione con i paesi in via di sviluppo della Regione e l’Architetto Tenore dall’altro, hanno concorso al conseguimento di risultati che vanno ora recuperati e rilanciati anche attraverso il nuovo Programma “Interreg III”.

Alla sua attuazione siamo pronti a contribuire, ancora una volta, in forma diretta e concreta, insieme a tutti gli altri protagonisti di questo incontro, del quale ringrazio ancora il Rettore Professor Girone.

Giuseppe Patruno
Università di Bari

Il titolo del nostro Convegno è “Il Corridoio 8: integrazione, cooperazione e sviluppo”.

Ritengo che la cooperazione è stata fatta, un aiuto allo sviluppo è stato dato, forse quello su cui bisogna puntare di più è l'aspetto dell'integrazione, ma, per quanto riguarda la cooperazione, bisogna cercare di razionalizzare gli interventi e gli aiuti.

Ho l'impressione, infatti, che questo sia stato fatto in maniera episodica e non coordinata, per cui gli effetti probabilmente sono stati inferiori rispetto a quelli che avrebbero potuto essere se invece fossero stati realizzati e pianificati più adeguatamente gli interventi.

Come economista agrario non posso non fare una brevissima osservazione: l'Albania è un paese in via di sviluppo e nei PVS notoriamente la scienza economica e tutte le scuole sono d'accordo nel dire che non vi può essere uno sviluppo economico se non vi è prima uno sviluppo agricolo.

L'Albania ha grosse potenzialità come l'agricoltura: ricordo delle belle vigne coltivate con tecniche un po' sorpassate che andrebbero modernizzate ma certamente valorizzate, certi prodotti non propriamente agricoli ma molto caratteristici, ad esempio, il koran, sconosciuto al di fuori dell'Albania, mentre invece è un ottimo prodotto da valorizzare.

Con ciò non voglio dire che non bisogna pensare all'industria, al commercio e alle altre attività produttive, ma certamente un aspetto importante è valorizzare ciò che c'è di locale.

Antonio Laforgia

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Bari

Gentili Signori e Signore,

vi ringrazio per l'invito e vi porto il saluto della Camera di Commercio di Bari che rappresento qui oggi nella veste di Vice Presidente. Il Presidente Divella non è potuto intervenire per impegni precedentemente assunti.

Da tempo, la Camera di Commercio di Bari guarda con interesse al "Corridoio 8" e alla grande occasione che questa via di transito intermodale rappresenta per la nostra regione, ed in particolare, per la città di Bari, in riferimento non solo all'aspetto infrastrutturale, ma anche alle attività di cooperazione che possono scaturire fra i paesi coinvolti. L'obiettivo della nostra azione è l'interazione fra le comunità locali, affinché si possa arrivare allo sviluppo delle aree, potendo contare su vantaggi competitivi offerti proprio dall'attività di cooperazione. Ma questo modo di procedere va letto anche nella necessità di non raddoppiare gli interventi, di non duplicare i progetti e gli organismi che li portano avanti. In poche parole, di non sprecare risorse.

I sistemi locali in questa fase, devono in primo luogo proporsi realmente come tali. E con questo voglio dire che la giornata di oggi, nell'apporto di idee che tutti noi sapremo fornire, può essere un primo concreto passo in avanti in questo senso. Una volta infatti chiariti ed identificati i ruoli dei singoli sistemi locali in una logica di partenariato istituzionale, si può estendere il dialogo a livello sovranazionale.

Le sessioni odierne, ricche di autorevoli partecipanti, ci consentiranno infatti di procedere in questa maniera, avendo ben presente quanto i singoli paesi e le aree stanno facendo e, all'interno di questi, le rappresentanze istituzionali, quali università, enti

locali, camere di commercio, associazioni di categoria, ordini professionali, operando nell'ambito dei trasporti, della cultura, della cooperazione economica in generale.

Lo scorso anno la Camera di Commercio di Bari ha ribadito alla presenza del Presidente di *Green Gross International*, Mikhail Gorbacev, la volontà di partecipare allo sviluppo dell'area balcanica nella logica della sostenibilità. E cioè con un approccio di partenariato transnazionale e di rispetto anche delle esigenze ambientali, storiche e culturali dei singoli territori. Siamo convinti che non ci può essere uno sviluppo indotto e forzato, ma che ogni intervento nell'area debba tener conto delle realtà in cui si innesca.

Perché è come se la Camera di Commercio di Bari esportasse, anche nelle aree interessate dal "Corridoio 8", la sua funzione di soggetto *super partes* e quindi di regolatore di mercato e cioè di portatore degli interessi di tutti i protagonisti della comunità degli affari: non solo quindi gli industriali, i commercianti e gli artigiani, gli agricoltori ma anche il sindacato, il cooperativismo e i consumatori. Perché anche questo è sviluppo sostenibile.

Non sono solo parole. Attraverso l'ufficio di Tirana del Centro Estero della Puglia, la Camera di Commercio di Bari sta partecipando attivamente alla costituzione di una anagrafe telematica per le aziende albanesi. Questa anagrafe telematica è una sorta di Registro delle Imprese ed è una novità assoluta per il sistema economico del Paese delle Aquile. Fino ad oggi, infatti, esistevano solo registri cartacei che documentavano l'esistenza di alcune aziende, i quali erano posseduti dalle Camere di Commercio. Quindi, potete bene immaginare le difficoltà che potevano avere i nostri imprenditori nel ricercare partner economici in Albania o nella richiesta di specifiche informazioni su alcune aziende. L'anagrafe telematica consentirà, attraverso un *server* centrale collocato nel nostro ufficio di Tirana, di accedere a queste informazioni, che saranno anche disponibili presso le sedi delle Camere di Commercio albanesi.

Questo esempio, secondo noi – penso di trovarvi tutti concordi – testimonia la via giusta per rendere più accessibili le informazioni e quindi le economie di questi paesi.

In Albania, il sistema camerale pugliese è arrivato dal '98 e l'apertura dell'Ufficio a Tirana rappresenta il buon esito di un dialogo avviato con l'Assindustria barese e la Fiera del Levante per dare concretezza agli impegni presi. Il nostro Ufficio è operativo ogni giorno, con personale italiano e albanese, che supporta gli imprenditori non solo pugliesi ma anche italiani ad avere un più facile accesso a questo mercato, ma più in generale all'area balcanica. L'attività svolta è stata premiata con un riconoscimento nazionale dal Ministero del Commercio con l'Estero e da Unioncamere che ha insignito l'Ufficio di Tirana del V titolo di "Guida Funzionale per i Balcani".

Sempre nell'ambito dell' "Interreg II" e proprio con la Facoltà di Economia dell'Università di Bari, la Camera di Commercio, attraverso il Centro Estero della Puglia, ha realizzato un Corso di perfezionamento, con l'obiettivo di esportare in Albania marketing per lo sviluppo del sistema agricolo. E' stato un percorso formativo di tutoraggio e orientamento, rivolto a imprenditori, manager e funzionari di istituzioni albanesi del settore agroalimentare.

Questo trasferimento di *know-how*, che è stato coordinato dal Prof. Mario Scicutella, ha inteso trasferire efficaci metodologie e strumenti di decisione, di pianificazione, valutazione e di gestione delle politiche aziendali del settore agroalimentare, con particolare riferimento al processo di trasformazione e alla successiva fase di commercializzazione.

L'agricoltura, difatti, in Albania, è il settore economico che più di ogni altro ha risentito della crisi dovuta al "periodo di transizione". Dal 1991, con l'inizio del processo di privatizzazione dei terreni agricoli, i diversi comparti dell'economia agricola hanno cominciato ad uscire progressivamente dallo stato di paralisi in cui erano immersi, cercando di adattarsi, lentamente e non senza

difficoltà, alle leggi dell'economia di mercato. Ma soltanto una minima parte dei prodotti agroalimentari arriva sul mercato nazionale a causa della debolezza strutturale delle aziende essenzialmente nella logistica e nel marketing. E così, in un paese prevalentemente agricolo, si assiste ancora oggi a massicce importazioni di prodotti alimentari come latte, formaggi, olio d'oliva, frutta, vino, etc.

Con l'Università di Bari ci siamo così inseriti nella "Strategia Verde" del Governo albanese che ha come obiettivi principali, per i prossimi quattro anni, l'incremento della produzione agricola, la stabilità del mercato agricolo e la sicurezza dei prodotti alimentari nei confronti del consumatore.

Nella stessa direzione stanno muovendosi anche le istituzioni e il sistema imprenditoriale pugliese, consapevoli dell'opportunità di sviluppo sociale ed economico derivante dalla crescita dell'economia di un paese così vicino e legato all'Italia.

Già nei primi giorni di attività, sono giunte, da parte albanese, richieste di collaborazione per assistenza tecnica e richieste di ulteriori interventi di formazione per imprenditori nei singoli comparti produttivi. Sono sceso nel dettaglio sia per i risultati che il percorso formativo ha avuto e sia perché può rivelarsi un importante modello per iniziative future che coinvolgono il sistema camerale pugliese e il mondo universitario.

In questo caso, l'azione è stata rivolta al sistema agricolo, a testimoniare non solo l'interesse per le attività manifatturiere o industriali. E questo a ribadire come non debba essere privilegiato un settore, perché altrimenti si rischia di costruire un percorso di crescita squilibrato.

Devo ribadire che queste nostre esperienze di collaborazione con l'Albania si sono rivelate fruttuose anche per la forte collaborazione che si è instaurata con il mondo camerale albanese.

Sulla questione dei trasporti e dei collegamenti non entro nel merito perché l'argomento sarà trattato dai rappresentanti delle istituzioni più direttamente coinvolte. Volevo solo dire a questo proposito che il sistema Puglia – nel cui ambito un ruolo decisivi-

vo è svolto dalla piattaforma logistica dei trasporti – si colloca come punto di cerniera e snodo per le grandi direttrici di traffico che attraversano il Mediterraneo, nonché come piattaforma avanzata dell'Europa, anzitutto verso l'area balcanica.

Inoltre, si è in presenza di una ritrovata centralità del Mediterraneo: lungo le rotte da Suez a Gibilterra scorre ormai l'80 per cento del commercio marittimo mondiale, proveniente dai paesi del Sud-Est asiatico e diretto ai mercati europei e nord-americani; intercettare questi imponenti flussi di traffico e convogliarli sulle dorsali terrestri e ferroviarie della penisola per un più rapido ed economico sbocco sui mercati del Nord-Europa è – e dovrebbe essere sempre di più – una opportunità del Mezzogiorno e della Puglia, dei suoi porti, delle sue ferrovie, della sua rete stradale, cioè di una complessiva piattaforma logistica, in grado di risultare efficiente e competitiva.

Francesco Losurdo
Università di Bari

Lungo la dorsale adriatica sono osservabili flussi continui di persone e di merci che seguono una direttrice precisa con origine/destinazione Europa del Sud-Est - Europa Centro-Occidentale. Questi flussi definiscono linee di integrazione di fatto, cioè non pianificata, la cui origine ed evoluzione è del tutto spontanea, essendo dettata da tipologie di domanda di varia natura e consistenza, in particolare, generata dal mercato, dal trasferimento e dalla pendolarità delle persone, dai flussi illegali di persone e di beni. Considerata la molteplicità dei flussi e delle motivazioni che ne sono alla base ed anche degli impatti economico-sociali degli stessi sul nostro sistema regionale, un processo di pianificazione delle direttrici dei flussi e di razionalizzazione degli stessi sarebbe non solo auspicabile, ma anche necessario per la Puglia.

La costruzione del “Corridoio 8” intende ricondurre in una logica di pianificazione questa spontaneità, visto che la dinamica in atto già ora crea problemi sul percorso italiano e ha scarse ricadute in termini di integrazione, di cooperazione e di sviluppo nelle regioni del Sud-Est europeo. Questi aspetti sono troppo complessi ed importanti per essere lasciati alla spontaneità degli andamenti in corso, quindi in qualche modo vanno ponderati e guidati secondo un disegno predefinito e concordato.

Ogni processo di pianificazione si sviluppa lungo tre fasi logiche e sequenziali. In primo luogo si stabiliscono gli obiettivi e le strategie di natura politica; in un secondo momento si provvede a documentare lo stato dell’arte, infine si stabiliscono le azioni e gli strumenti per conseguire gli obiettivi.

In genere, alla prima fase si associa un documento di indirizzo, che ha la funzione di chiarire gli obiettivi politici e dibatterli

pubblicamente; alla seconda, quella di conoscenza, corrispondono gli studi preparatori; alla terza seguono le decisioni.

Nel mio intervento parto dalla presunzione, invero tutta da verificare, che le prime due fasi siano state superate e che ci si appresti ad assumere le decisioni.

La domanda è: in quale stato dei fatti la Regione Puglia farebbe le sue scelte se oggi si dovesse decidere sul “Corridoio 8”? O, con maggiore aderenza al tema di questo incontro: quale potenziale potrebbe avere allo stato dei fatti la costruzione del “Corridoio 8” nel processo di integrazione e cooperazione regionale nel Sud-Est europeo?

A mio giudizio, la Regione Puglia non ha una strategia di cooperazione regionale, e in questa evanescenza sfuma anche qualsiasi orientamento in merito al “Corridoio 8”, nonostante che questo assurga ormai a simbolo della cooperazione tra Puglia e paesi adriatici frontalieri.

Questa strategia non appare debole solo sul piano esterno, ma anche su quello interno. Per parlare con dati di fatto della prima, è utile fare riferimento ai primi risultati della valutazione *in itinere* e del monitoraggio dell’iniziativa “Interreg II”, che sembrano essere del tutto scoraggianti. Sul piano interno osservo che il “Corridoio 8”, se dovesse nascere oggi, sarebbe estremamente debole dal punto di vista della qualità progettuale perché la Regione Puglia non ha espresso al momento alcuna scelta strategica (parlo cioè della prima fase logica del processo di pianificazione) su almeno tre questioni strettamente connesse con il progetto di “Corridoio 8”:

- a. la prima opzione strategica dovrebbe riguardare la mobilità passeggeri di lunga distanza;
- b. la seconda dovrebbe coinvolgere la mobilità delle merci sulla lunga distanza;
- c. la terza dovrebbe occuparsi di sviluppare un sistema di mobilità locale integrato con il “Corridoio 8” e, sul piano modellistico, replicabile nelle regioni transadriatiche.

Le tre opzioni strategiche coinvolgono la modalità stradale, ma anche quelle ferroviaria, aerea e navale e pongono alcune questioni-chiave.

1. Se il "Corridoio 8" fosse solo stradale si avrebbe una scarsa capacità di integrazione rispetto alle potenzialità, quindi bisogna sviluppare almeno le modalità aerea e navale per poter dare una spinta concreta all'integrazione, alla cooperazione e allo sviluppo regionale dell'area.
2. Se ciò fosse vero, quali aree di intermodalità possiede ora la Puglia o, più esplicitamente, quando avremo interporti funzionali al disegno di "Corridoio 8", considerato che quelli in corso di realizzazione non sono stati progettati in funzione del "Corridoio 8"?
3. Allo stesso modo, quale aeroporto deve essere designato come *hub*, visto che lo sviluppo dell'accessibilità aerea richiede di prendere una difficile decisione a livello di programmazione poiché, come tutti i trasporti, impone di sfruttare adeguatamente le economie di scala e, quindi, di conseguire livelli minimi di concentrazione della domanda che, in Puglia, solo lo scalo di Bari dimostra di avere?

E' evidente, infatti, che sulla decisione se e come fare un corridoio di trasporto transeuropeo peseranno anche le capacità di pianificare con coerenza e l'attrezzatura già disponibile per portare a conclusione il progetto nel più breve tempo possibile.

Per il momento, mi paiono talmente grandi queste questioni rispetto all'oggettiva complessità del disegno ed al grado di maturazione dello stesso, che avviare un processo di pianificazione costruito su fasi logiche e su queste impostare i problemi connessi all'integrazione, alla cooperazione e allo sviluppo nel Sud-Est europeo, sarebbe un risultato - a mio giudizio - lusinghiero.

Veniamo ai problemi pratici che vanno affrontati nella fase di definizione delle opzioni strategiche che ancora mancano in Puglia. Toccarli tutti in questa sede non è possibile; per questo mi soffermerò sulla questione della fattibilità finanziaria del

progetto, che mi sembra una questione di importanza basilare e preliminare.

Per poter dare corpo alla fattibilità del “Corridoio 8” è necessario impegnare risorse proprie ovvero risorse che ci provengono anche dall’Unione Europea ad altro titolo. Questa manovra potrebbe richiedere una concentrazione dei fondi disponibili a titolo di “Interreg III” e una revisione della programmazione dei fondi strutturali per il 2000-2006, cioè del POR Puglia.

Intanto, prendiamo atto che le risorse impiegate dall’iniziativa “Interreg II Italia-Albania” per il periodo 1994-99 sono state spese male, ovvero non finalizzate secondo criteri di efficienza e di efficacia accettabili, per cui una diversa destinazione sarebbe non solo auspicabile, ma anche dovuta. Ma anche alcune azioni del POR vanno meglio finalizzate. Si potrebbero ricavare dei fondi di riserva per singola azione da associare a quelli in dotazione ad “Interreg III”, con la stessa procedura seguita nel Complemento di Programmazione per i PIS (Programmi Integrati Settoriali) e per i PIT (Programmi Integrati Territoriali). Ciò consentirebbe al POR di svolgere una funzione di cerniera tra risorse Interreg e fondi destinati alla Puglia dal PSM (Programma di Sviluppo del Mezzogiorno) e dal PSN (Programmi Nazionali di Settore) e di moltiplicare le risorse per il “Corridoio 8”, sempre che si ritenga che tale progetto sia strategico sia per il sistema regionale al suo interno, che per la proiezione e la visibilità esterna della Puglia.

Questo modo di procedere significa fare strategia di sistema piuttosto che manovrare i fondi strutturali con criteri talvolta elettorali, per cui richiede coraggio politico, capacità strategiche e di negoziazione, mentalità di sistema. Queste sono qualità che purtroppo fanno difetto sia alla classe politica, che alla struttura tecnico-burocratica della Regione Puglia.

Perché l’azione di stimolo dell’Università sia effettivamente incidente - o abbia qualche speranza di poterlo diventare - è necessario che si impegni nelle tre aree suddette, naturalmente sup-

plendo all'ambito politico, che non le compete, con la capacità tecnico-propositiva e con la forza della credibilità di un'istituzione accademica di lunga tradizione nell'ambito del territorio regionale.

Per questo, mi auguro che la prossima volta che si parlerà di "Corridoio 8" - se ci sarà una prossima volta - il livello di discussione passi dal piano puramente espositivo al livello di approfondimento tecnico-progettuale, come prodotto del coinvolgimento delle Istituzioni e della Regione, tramite l'Università.

Nicola De Bartolomeo
Assindustria - Bari

Prima di entrare in argomento, desidero rivolgere un vivo ringraziamento all'Università di Bari per aver organizzato questo interessante Convegno che ha il grande merito di riproporre all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica la questione molto importante e delicata delle possibilità dei rapporti con i Balcani nel prossimo futuro.

L'incontro di oggi è ancora più significativo, poiché è inserito nel disegno unitario sotteso alla creazione di quella via di comunicazione e trasporto globale (terrestre, marittimo fluviale, aereo e per telecomunicazioni) che è rappresentata dal "Corridoio 8".

Come sappiamo, la realizzazione di questa rete infrastrutturale rientra nella strategia dell'Unione Europea di favorire lo sviluppo dell'area balcanica, al fine di rafforzare la cooperazione e con l'obiettivo a medio termine della creazione di un'area di libero scambio.

Un disegno lodevole che, creando un collegamento Est-Ovest in aree che sono state finora attraversate esclusivamente da direttrici Nord-Sud, è destinato ad avere un grosso impatto per lo sviluppo dell'area interessata.

Si tratta di incentivare non solo il trasporto merci e persone, ma anche di creare un nuovo sbocco per i nuovi e consistenti flussi energetici provenienti dal Caucaso e delle Repubbliche ex Sovietiche del Centro Asia. E' indubbio che tale strategia desti l'interesse agli imprenditori pugliesi per i quali l'attività all'estero sta diventando ormai fondamentale.

Il nostro sistema produttivo è presente, già da tempo, nell'area albanese e balcanica, e contribuisce alla creazione dello sviluppo in quelle zone.

Molti settori industriali, tra i quali le calzature, il mobile-imbottito, l'agroalimentare e il metalmeccanico, stanno attuando interventi in questi territori ed intendono restarvi, anche perché questi paesi rappresentano un importante ponte commerciale con tutta l'area balcanica (Macedonia, Bulgaria, ex-Jugoslavia), ossia un mercato di 200 milioni di persone.

In particolare, gli industriali baresi hanno stretto rapporti molto forti con l'Albania, in cui più della metà delle 600/700 aziende italiane presenti sono pugliesi.

Il 60/65 per cento delle aziende sono di tipo produttivo e il 35/40 per cento commerciali. L'80/85 per cento di quelle produttive lavora per il mercato italiano.

Le aziende baresi presenti operano nel settore calzaturiero e dell'abbigliamento, legname, agroalimentare, materiali lapidei ed edilizia.

L'interscambio tra la nostra provincia e l'Albania è costantemente in crescita, attestandosi nel 2000 intorno ai 178 miliardi di lire, di cui 110 miliardi di esportazioni, con la bilancia commerciale positiva per l'industria barese. Il volume degli affari continua a crescere se consideriamo che nel primo semestre 2001 l'interscambio ha superato i 126 miliardi di lire, il 60 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Anche con la Bulgaria e la Macedonia, che sono gli altri due paesi direttamente interessati alla costruzione del "Corridoio 8", non mancano i contatti di affari, con un interscambio in crescita ma con volumi ancora abbastanza ridotti, pari nel 2000 per la Bulgaria a 15 miliardi di lire e per la Macedonia a 9 miliardi di lire, e con un bilancia commerciale che in entrambi i paesi è negativa per la nostra provincia.

Il mercato bulgaro è d'interesse principalmente per le nostre industrie di abbigliamento e per i settori dei mobili e della chimica, con un crescente interesse anche di alcuni comparti della meccanica. In Macedonia, invece, i comparti più presenti sono quello alimentare e il calzaturiero.

Da questi paesi importiamo principalmente carni e materie prime (prodotti chimici di base e metalli dalla Bulgaria; ferro, ghisa, acciaio dalla Macedonia).

Albania, Bulgaria e Macedonia, pur presentando problematiche diverse, sono accomunati da una caratteristica: quella di essere mercati geograficamente vicini alle nostre aziende e con grandi potenzialità di crescita, in cui poter realizzare una perfetta congiunzione di interessi.

Da parte italiana, la possibilità per molti settori di accrescere la competitività internazionale con l'apertura di nuovi mercati di sbocco e con investimenti diretti in loco; dall'altra parte, la possibilità di sviluppare la loro economia, produrre reddito e creare occupazione.

Sulla carta, le prospettive di business restano grandi: sono paesi praticamente da ricostruire, con enormi bisogni infrastrutturali, che sono stati chiusi all'economia di mercato per molti decenni e che stanno intraprendendo, anche se a ritmi diversi, una politica di apertura agli investimenti stranieri e alle privatizzazioni.

D'altro canto, fare impresa lì è molto più che una scommessa per i noti problemi sia di sicurezza, che di natura economico-giuridica.

Ad esempio, le carenze del quadro giuridico generale rendono difficile la costituzione di società miste: spesso, dopo che è stato definito l'apporto in terreni e capannoni del partner locale, spuntano altri soggetti che rivendicano diritti su quelle stesse proprietà.

Bisogna, inoltre, considerare che molto spesso le aziende che effettuano investimenti oltre Adriatico, sono costrette a importare tutto, pagando dazi doganali assurdi, che incidono ovviamente sui costi aziendali.

A fronte di queste problematiche però, più di tutto, conta la permanente instabilità politica e la forte tensione sociale, che fanno sì che i rapporti d'affari intrapresi subiscano improvvise battute di arresto.

La sicurezza e l'ordine pubblico sono fattori rilevanti per chi compie investimenti che pesano anche in presenza di altre condizioni di convenienza.

E' su questo che politicamente si deve agire per il bene sia delle popolazioni residenti, che degli imprenditori stranieri.

Con la consapevolezza dell'esistenza di queste difficoltà, l'approccio dell'Assindustria di Bari a questi mercati, sin dal principio, non è stato improvvisato: la nostra Associazione, infatti, ha sempre creduto nella promozione di uno sviluppo industriale che fosse pianificato e mirato.

Da diversi anni, stiamo lavorando al fianco delle imprese, affinché la collaborazione con questi paesi avvenga in un quadro organico e razionale, e a questo fine abbiamo siglato accordi istituzionali in particolare con il Governo albanese che, oltre alla promozione della cooperazione nel settore industriale, commerciale e finanziario, prevedono una serie di iniziative di razionalizzazione degli interventi.

Abbiamo così impostato progetti bilaterali che prevedono il monitoraggio delle opere infrastrutturali, la predisposizione di modelli integrati di intervento, la maturazione di una mentalità e di una cultura d'impresa coerente con gli obiettivi di uno sviluppo economico razionale e moderno.

Abbiamo compiuto importanti passi avanti nella direzione di uno sviluppo organizzato; troppo spesso, però, tutti i nostri sforzi hanno incontrato il grosso ostacolo dell'instabilità politica di quei governi, e le nostre iniziative hanno spesso incontrato lunghe battute di arresto.

Non sono state poche le occasioni in cui abbiamo dovuto ricominciare con nuovi interlocutori.

Abbiamo, inoltre, organizzato incontri con istituzioni economiche ed operatori, partecipando alle due edizioni della Fiera del Levante in Albania e ricevendo delegazioni estere.

Ritengo che la comunità pugliese sia pronta a svolgere un ruolo di promozione per i paesi balcanici, come dimostrano le

molteplici forme di collaborazione avviate con l'altra sponda dell'Adriatico e che, come ho già detto, vedono anche gli imprenditori baresi in prima linea, dall'industria al commercio, ai servizi.

Ma alla dinamicità del tessuto sociale e industriale, però, ancora una volta, non segue un'azione decisa delle istituzioni che attui realmente un progetto politico per la creazione di un'area economica del Levante, crocevia e punto di raccordo tra la regione euro-mediterranea.

Per diventare snodo tra Europa e Balcani, la Puglia deve poter contare sul supporto dello Stato in qualità di propulsore di una decisa politica nazionale nei confronti dei Balcani.

In questo contesto, gli interventi relativi al "Corridoio 8" potrebbero rappresentare un impegnativo banco di prova per governi locali e Unione Europea, al fine di dare vita ad uno sviluppo razionale e rispettoso dell'ambiente.

A mio avviso, l'Italia è carente nel sostenere con forza la realizzazione di una importante via di comunicazione, qual è quella del "Corridoio 8".

E mi pare che l'esempio della Grecia calzi perfettamente in questo senso.

E' la Grecia, come Stato, che si sta impegnando per diventare, con Salonicco, "piazza d'affari" per eccellenza. Dov'è invece l'impegno del Governo italiano per fare di Bari quello che sta diventando Salonicco? Qual è la politica estera italiana verso i Balcani, e quale importanza riveste?

Anche riguardo al Kosovo, che peso ha l'Italia nei vari consessi e comitati costituiti a questo fine?

Non sono domande retoriche quelle che ho voluto porre, ma, a mio avviso, costituiscono il punto di partenza da cui la Puglia deve partire per poter rivolgere un ruolo più attivo e, soprattutto, più propositivo.

Senza questo impegno alle spalle, la Puglia può fare poco e con estrema difficoltà.

Anche la Regione e le sue classi dirigenti ed economiche devono fare la loro parte. Una maggiore e più incisiva presenza della Puglia a Bruxelles è segno di una nuova determinazione nel voler svolgere quel ruolo di cerniera tra Europa e Balcani tanto auspicato. Nel frattempo, la presenza delle nostre aziende industriali nei paesi balcanici dirimpettai si fa sempre più consistente.

Ecco, quindi, l'importanza di uno stretto collegamento tra i diversi attori transnazionali interessati a questo Progetto e del coinvolgimento, non solo delle organizzazioni internazionali e degli Stati, ma anche delle comunità ed autorità locali, camere di commercio e associazioni imprenditoriali.

Se non si interviene al più presto nel creare convenienze, quella dei Balcani potrebbe essere un'occasione perduta.

Il nostro impegno comune dovrà dunque essere volto a sviluppare ogni possibile forma di collaborazione economica, in modo da giustificare la realizzazione del "Corridoio" e dare vita a forme di finanziamento collegate alle realtà locali (con i fondi strutturali "Interreg", "Phare" e "Takis").

Dobbiamo, però, fare in fretta, soprattutto in relazione all'aspra contesa internazionale che vede la Jugoslavia e la Grecia impegnate nel tentativo di deviare l'asse della comunicazione verso le tradizionali rotte Nord-Sud dalla Turchia all'Europa.

E su questo tema abbiamo stretto una collaborazione di *Green Cross International*, e del suo presidente Mihail Gorbacev, che presterà il suo apporto decisivo, al fine di dare un impulso alla realizzazione e al completamento del "Corridoio 8".

Il nostro comune impegno dovrà rivolgersi verso gli Stati nazionali interessati e verso l'Unione Europea, affinché non venga perso altro tempo e ci si affretti a trovare le sinergie necessarie per portare a completamento le opere da realizzare.

Sono convinto che nei Balcani si gioca una parte cospicua del futuro dell'Europa sia per ragioni di continuità territoriale, sia per la stessa esistenza come soggetto politico emergente sulla scena mondiale, oltre che economico.

Non possiamo sottrarci a questo impegno.

Dal punto di vista strettamente imprenditoriale, sono diversi gli aspetti verso cui si dovrebbe puntare per favorire la collaborazione oltre frontiera.

Occorre, cioè, facilitare l'accesso alle informazioni, ad esempio attraverso l'apertura di canali preferenziali per l'ottenimento di informazioni circa gli iter autorizzati dei progetti e per riconoscere gli strumenti finanziari esistenti utilizzabili a supporto agli interventi. Creare centri logistici di assistenza in loco per le imprese italiane, che offrano supporto legale, economico, commerciale, di collocamento delle forze lavoro locali per accompagnare le imprese italiane nello svolgimento del loro lavoro. Adottare procedure più semplici ed efficaci di accesso ai finanziamenti nazionali e internazionali e ai relativi strumenti assicurativi, ad esempio ampliando le possibilità di intervento della Simest nelle operazioni di investimento nei Balcani o di valorizzare e rifinanziare il Programma "Jop". Promuovere l'utilizzo in questi paesi degli standard europei e il loro ingresso negli enti normatori.

Per una politica di lungo periodo di penetrazione nel mercato, uno strumento di grande efficacia è la formazione dei quadri e dei manager della PA e delle imprese dei diversi settori industriali.

L'elenco sarebbe ancora lungo, ma non vi sottraggo altro tempo e vado alle conclusioni, facendo il punto sulla partecipazione delle nostre imprese alle gare internazionali sugli interventi relativi al "Corridoio 8".

Le nostre PMI hanno oggettivamente difficoltà a partecipare direttamente alle gare comunitarie e internazionali, a causa dell'inadeguato rapporto tra la dimensione/organizzazione delle PMI e la complessità/dimensione degli appalti.

Le possibilità di partecipazione sono, dunque, limitate principalmente alle gare fino a 10 milioni di Euro, per le quali si prevede il ricorso a trattativa ristretta.

Per quanto riguarda invece le grandi opere, oltre il limite dei 10 milioni di Euro, sarà necessario organizzarsi in forme consortili, con l'affiancamento del sistema finanziario locale.

Le nostre imprese edili si sono organizzate in questo senso costituendo un apposito consorzio all'export, rivolto principalmente alla zona dell'Albania e del Kosovo.

Alle grandi opere, si badi bene, possono partecipare società dell'Unione Europea ma anche società dell'area FARE (Europa centro-orientale) e dell'area Meda (Bacino del Mediterraneo).

Anche in questo caso, dunque dovrà essere necessario far nascere alleanze tra i nostri imprenditori e quelli degli altri paesi, oppure partecipare, attraverso i contratti di subappalto, commissionati dalle grandi imprese internazionali aggiudicatrici.

Quindi, ogni sforzo diretto a creare le condizioni minime indispensabili per l'ordinato funzionamento dell'economia di mercato in questi paesi dovrà essere compiuto in un'ottica multilaterale, coordinando le azioni.

D'altro canto, la ricostruzione di quell'area non sarà solo economica, ma anche politica, per cui occorre dare corpo ad un disegno di stabilità, che faccia leva sui principi della democrazia, del rispetto delle libertà fondamentali, della collaborazione politica ed economica, con un graduale avvicinamento di questi paesi all'Unione Europea, attraverso forme di cooperazione, nella prospettiva di una loro piena integrazione.

Un impegno che non riguarda solo gli operatori economici, ma tutta la comunità e da cui nessuno di noi può e deve sottrarsi.

Vito Nanna
Ordine degli Avvocati di Bari

L'Ordine degli Avvocati di Bari ha aderito con entusiasmo all'iniziativa promossa dall'Università di Bari e partecipa a questo Seminario di studio con la convinzione che solo dall'esame sinergico delle varie realtà esistenti sul territorio, e in particolare di quelle che si trovano lungo il percorso del "Corridoio 8", è possibile pensare ad una integrazione nell'Europa delle nazioni dell'area mediterranea e balcanica.

La conoscenza delle problematiche inerenti gli altri ambiti di intervento in cui questi seminari si articolano servirà senz'altro a migliorare anche i rapporti di cooperazione tra le professioni e il mondo universitario, che è pur sempre il punto di partenza per la formazione dei futuri professionisti.

Nella mia qualità di Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bari devo ribadire che da qualche tempo il nostro Ordine si è impegnato per rendere attuabile questo rapporto di collaborazione con l'Ordine degli Avvocati delle nazioni oggi interessate al Seminario; a tal fine, ci sono degli incontri bilaterali dell'Ordine di Tirana con i rappresentanti dell'avvocatura del Montenegro.

In occasione del primo Congresso Internazionale di Diritto Comune e Cooperazione economica e professionale con i paesi del Bacino del Mediterraneo e dell'Est europeo, tenutosi a Bari nell'ottobre del 1999, il cui obiettivo principale è stato quello di analizzare il contesto alternativo sul quale si inserisce l'interscambio tra l'Italia, i paesi dell'Est europeo e quelli del Mediterraneo, numerosi colleghi degli Ordini dei paesi partecipanti (Albania, Libano, Malta, Marocco, Montenegro, Repubblica Ceca, Romania) ci hanno fatto conoscere il loro sistema giudiziario e le problemati-

che che devono affrontare, specialmente dopo la nuova situazione politica in cui si sono venuti a trovare.

La prospettazione di tali tematiche ha indotto molti avvocati a instaurare rapporti di collaborazione con gli studi dei colleghi delle suddette nazioni.

E' stato possibile prevedere l'iscrizione nel nostro Albo professionale di colleghi di nazionalità albanese che si sono laureati a Bari. I rapporti di collaborazione che si sono instaurati sono in progressivo e costante, anche se lento, sviluppo.

In ogni caso, l'Ordine sta continuando nella sua opera di collegamento fra le diverse realtà giuridiche, convinto com'è che la comune impostazione delle rispettive legislazioni può contenere una reale integrazione con i paesi interessati a questi progetti.

L'occasione, per quanto riguarda le questioni legali, è duplice. Per un verso, la capacità di partecipare a questo settore di sviluppo è legata alla capacità delle imprese di agire in un quadro istituzionale del tutto nuovo, a volte completamente da costruire, in una logica di strutturazione delle regole del mercato; in tale processo, determinante e essenziale presupposto anche ai fini del successo di iniziative commerciali e istituzionali, è la qualità della partecipazione e della assistenza legale fornita dai giuristi e dagli avvocati, su cui si riversano in buona parte e anche in termini economici gli oneri di cui sopra.

Per altro verso, essa è rappresentata dal fatto che condizioni geografiche e territoriali, ma soprattutto storiche, affinità di ordine culturale attribuiscono al nostro paese, ed in particolare alla nostra terra, una condizione di particolare vantaggio che, se ben impiegato, può bilanciare almeno in parte l'arretratezza sul piano organizzativo-strategico e della politica estera che ancora connota l'Italia meridionale rispetto ad attori più evoluti del commercio internazionale.

E' un fatto percepibile anche nelle note vicende dell'immigrazione clandestina che questi paesi vedono nell'Italia una via privilegiata per la ricongiunzione all'esperienza e al mercato europeo.

Il nostro paese si presenta come partner meno ostico e meno votato alla logica esclusiva del profitto sulla strada dello sviluppo e nello stesso tempo come il detentore di un modello sociale ed economico, ma anche giuridico e istituzionale internamente valido, ma nello stesso tempo più vicino alle culture slave mediterranee.

Queste premesse sono alla base di qualunque tentativo che abbia lo scopo di ricollocare la nostra cultura.

Nelle sue componenti pratiche e teoriche, ma comunque sempre ben ancorata alle esigenze di sviluppo della Regione e della professione, nella sua tradizionale caratteristica di ponte tra Oriente e Occidente, nel contesto delle strutture, strategie e organizzazione che operano sul mercato globalizzato, richiede che tale nozione sia riportata dal piano ormai puramente simbolico e retorico a disegni e obiettivi concreti e precisi con chiari e definiti esiti, dal un lato sul versante della comunicazione tra i paesi slavi e mediterranei e gli altri sistemi dell'Europa evoluta, dall'altro su quello della partecipazione diretta della nostra economia e professione al processo di sviluppo in corso in quei paesi.

Solo così si potrà dare un senso e una speranza di soluzione positiva all'opera di repressione del crimine organizzato che, approfittando della confusione esistente e della debolezza istituzionale, cerca di essere l'unico protagonista della realtà economica e di interscambio tra i paesi che insistono nell'area mediterranea.

Attualmente, l'unica azione efficace di contrasto a tale tentativo di conquista del territorio da parte della criminalità organizzata è rappresentata dai magistrati della Procura Generale della Corte di Appello e di quelli della Procura della Repubblica del Tribunale di Bari che, con coraggio e quotidiano impegno, vigilano non solo per combattere, ma anche per prevenire il radicamento di questo fenomeno.

Alla luce di queste considerazioni, senza dimenticare che in ogni caso esistono ancora oggi degli ostacoli anche di natura bu-

rocratica che non consentono di rimuovere le remore tipiche della nostra professione provenienti dal concetto di individualità del suo esercizio e dalla insufficiente specifica professionalità che può essere rimosso solo attraverso una costante obbligatoria opera di aggiornamento, si è pensato tuttavia di collaborare più fattivamente con la Facoltà di Giurisprudenza del nostro Ateneo elaborando una proposta di progetto, la cui sintesi può essere racchiusa nella seguente proposizione.

L'obiettivo viene perseguito attraverso la costituzione di un Centro cui partecipano, su iniziative dell'ordine dell'Università, le Istituzioni locali di governo e quelle economiche, e che sia destinato in primo luogo alla formazione di giovani avvocati provenienti dalle aree slave mediterranee. Tale formazione ha per oggetto gli istituti fondamentali del commercio come viene praticato nel diritto europeo uniforme, nonché il quadro di regole e le tecniche di tutela dei diritti della persona.

Esso ha per scopo fondamentale quello di creare degli interlocutori validi in loco per l'impulso, la costruzione, lo sviluppo e la tutela giurisdizionale delle attività economiche, delle imprese meridionali e, vicendevolmente, lo sviluppo e la conoscenza delle regole giuridiche poste a presidio dei diritti fondamentali, nel cui quadro lo sviluppo economico deve continuare a procedere.

Ha, inoltre, per scopo ulteriore, ma non secondario, quello di fornire modelli di sviluppo in grado di orientare l'evoluzione legislativa interna sui temi dei diritti fondamentali e del commercio internazionale di quei paesi.

Naturalmente, la frequenza di tale Centro verrà aperta anche ai giovani avvocati italiani in grado di specializzarsi nello stesso percorso, ed è auspicabile e prevedibile che se l'iniziativa sarà sorretta da adeguate strutture organizzative venga ad aggiungersi anche una componente di iscritti provenienti dai paesi del cuore dell'UE.

Il processo di formazione dovrà essere affiancato da un periodo di pratica e verrà effettuato in un quadro di cooperazione

internazionale con altri paesi europei e di stretto collegamento tra formazione e ricerca, con lezioni ed esercitazioni tenute da docenti e avvocati provenienti da tali paesi.

Sono queste le indicazioni propositive che l'Avvocatura barese vuole rassegnare, al fine di consentire che questi incontri diventino la vera base per il concreto raggiungimento dei fini che si propongono.

Miri Hoti
Sindaco di Durazzo

Il numero 8 del “Corridoio” non mi impressiona molto, è un numero come tanti.

Il “Corridoio 8” è comunque una strada che già esisteva nell’Antichità, non è una cosa nuova. Prima attraversava Durazzo, che è una città antica e questo lo testimoniano anche gli ultimi cinquant’anni, anche se l’Albania era un territorio chiuso, quindi non aveva rapporti con l’estero. C’erano rapporti solo con il porto di Durazzo, dove adesso non solo l’Europa centrale ha fatto passare la merce tramite Durazzo verso l’Asia ma anche l’Asia, soprattutto la Cina, per venti anni ha contribuito al passaggio delle merci da noi verso l’Europa, cioè ha utilizzato il nostro porto come punto di passaggio delle merci.

Il porto di Durazzo ha una grande potenzialità economica; ci sono quasi 5 milioni di tonnellate di merci che entrano nel porto di Durazzo e vengono anche smistate in questo porto verso altre destinazioni.

Ha un molo lungo 500 metri e 11 punti di approdo per far attraccare le navi e i traghetti, e attualmente c’è un flusso anche di persone con traghetti di linea anche 5-6 volte al giorno, facendo linee quali Trieste, Ancona, Bari, etc.

Penso che anche i presenti in questa riunione non avrebbero trovato porto migliore di quello di Durazzo con un punto di riferimento naturale collegato anche con le infrastrutture albanesi, con la ferrovia e i tre punti di autostrada importanti con la Grecia, la Macedonia.

C’è anche un progetto che si realizzerà tra due anni con l’aiuto della Comunità Europea, cioè l’autostrada Durazzo-Pristina, la quale darà luogo a comunicazioni all’interno del territorio.

Lo sviluppo del “Corridoio 8” in questo Progetto comporta lo sviluppo dei Balcani, senza gelosia da parte di Igumenitsa e altri paesi.

La cosa importante è che lo Stato italiano deve fare in modo di dare un appoggio anche per lo sviluppo delle infrastrutture e dell’industria.

So che a Durazzo, attualmente, ci sono 85 ditte straniere, 24 italiane, 8 banche straniere. Quindi, ci sono i presupposti perché anche l’Albania si sviluppi in questo senso.

Lo sviluppo all’interno dell’Albania dà adito a movimenti di merci, di persone non più all’esterno, ma all’interno.

Uno degli obiettivi che ci siamo fissati per il nostro porto è lo smistamento della merce; da ciò possiamo anche trarre grandi profitti, anche se per il momento non abbiamo il “Corridoio 8” che ci può finanziare. Alcuni fondi ci sono già; sono stati erogati dalla Banca Mondiale (23 milioni di dollari), 4,6 milioni di dollari per estendere la parte est del molo del porto, per l’espansione del porto di Durazzo; sono in via di collaborazione progetti ingegneristici, elettrici e poi l’apertura, l’estensione di 20.000 mq per l’altra parte dell’estensione del porto.

L’Università di Bari per me è un’Istituzione scientifica composta da personalità importanti, che insieme agli studenti possono dare impulso a forme di collaborazione tra due città come Bari e Durazzo, gemellate da parecchi anni.

Non dobbiamo limitarci ad un solo invito, per esempio quello della Fiera del Levante, ma c’è bisogno di altri contatti, perché adesso i nostri connazionali, non più come anni fa, si sono sistemati bene, hanno trovato anche loro una collocazione, quindi, anche quelli che sono ormai da dieci anni in Italia e lavorano, hanno voglia di investire quello che hanno guadagnato, dando così vita ad uno sviluppo anche della città stessa. Vi aspetto.

Lili Nushi
Prefetto di Tirana

Onorevoli partecipanti,
salutando l'organizzazione di questo Seminario volevo anche ringraziare per l'invito a partecipare.

Approfitto per sottolineare ancora una volta l'importanza del "Corridoio 8", la finalità del quale è legata non solo alla sua realizzazione dal punto di vista tecnico. Quindi, non solo tutto ciò che riguarda l'infrastruttura di tutta l'area del mare Adriatico e il mar Nero (che si estende per 1100-1200 Km lungo l'asse che collega il porto di Durazzo con quello di Burga e Varna). Collegando nello stesso tempo anche le capitali Tirana, Skopje, Sofia questo "Corridoio" svolge un fondamentale ruolo di appoggio al processo di stabilizzazione e di sviluppo dei legami civili, sociali, economici, nel contesto dell'integrazione Est-Ovest, come uno degli obiettivi principali della Comunità Europea.

In questo contesto, vorrei evidenziare il ruolo strategico che ha svolto e continua a svolgere l'Italia e, in particolare, la Regione Puglia nel processo di integrazione dei Balcani attraverso le tre direttrici approvate dalla Comunità Europea:

- 1) Democratizzazione e rafforzamento delle istituzioni;
- 2) Ricostruzione e sviluppo;
- 3) Sicurezza.

Senza volermi prolungare troppo sull'importanza del "Corridoio 8", soprattutto per l'Albania che oramai ha attraversato la fase di transizione e sta intensificando il suo lavoro per l'integrazione nella Comunità Europea, vorrei evidenziare alcune delle risorse che la Regione e la Prefettura di Tirana offrono per il rafforzamento e la continuità della nostra collaborazione.

Tirana, che dal punto di vista dello sviluppo demografico ed economico può considerarsi la metropoli dell'Albania, offre varie possibilità di collaborazione.

L'appoggio per le piccole-medie imprese si mostra in due direzioni: scambio di esperienze per migliorare il contesto legislativo e l'adeguamento ai modelli e alle esperienze più evolute nell'accrescere la capacità produttiva delle piccole-medie imprese.

A riguardo, propongo la creazione di opportunità di formazione e ulteriore qualificazione dello staff dirigente e tecnico di queste imprese, la qual cosa significherebbe uno sviluppo delle risorse umane e delle risorse imprenditoriali in Albania. Importanti anche le *joint-ventures* tra le imprese dei nostri due paesi. Nel settore le esperienze già consolidate sono quelle della fabbrica della Coca-Cola, della produzione delle scarpe e della lavorazione dei derivati della carne, etc.

Il turismo è una delle priorità di collaborazione che offre la Prefettura di Tirana. Di particolare interesse sono le zone marittime di Golemi e Spille per le quali sono stati già elaborati dei progetti parziali. Non bisogna comunque tralasciare le zone turistiche montuose, come la montagna di Dajti e la zona di Petrela, etc.

L'ambiente è un altro aspetto importante e di notevole interesse per la nostra regione. Attualmente, le necessità si focalizzano in due direzioni: in primo luogo, il miglioramento delle infrastrutture igienico-sanitarie, in modo da recuperare anche le situazioni di maggior degrado; in secondo luogo, l'appropriazione delle nuove esperienze nella gestione delle zone con considerevoli valori ambientali.

Anche nel settore agricolo le opportunità di collaborazione sono grandi. La Prefettura della zona di Tirana comprende ventiquattro comuni per i quali l'agricoltura costituisce la principale risorsa di sviluppo economico. Attualmente, gli sviluppi in questo settore lasciano molto a desiderare, e questo come diretta conseguenza delle potenzialità economiche e delle tecniche che vengono utilizzate.

Propongo come misura efficace in questa direzione la collaborazione tra le rispettive strutture per l'introduzione delle innovazioni tecnologiche nei processi produttivi, nella gestione dei prodotti agricoli e nella trasformazione finale per il mercato.

Vorrei porre l'accento sulla grande opportunità che rappresenta la stessa autostrada, soprattutto per lo sviluppo dell'industria leggera e alimentare e in questo contesto anche nel favorire l'ulteriore crescita delle imprese italo-albanesi.

La collaborazione nel campo dell'istruzione e della cultura come conoscenza e rispetto delle rispettive individualità e degli aspetti comuni che caratterizzano le nostre due civiltà costituisce un anello importante nella collaborazione in diversi settori della scienza e della cultura.

Le reali opportunità che Tirana come capitale offre sono grandi anche sotto questo aspetto. Il gemellaggio tra i due municipi e comuni favorirebbe senz'altro il miglioramento della collaborazione in questa direzione.

Per quanto riguarda l'aspetto sociale propongo di stimolare e appoggiare la collaborazione tra le società *no-profit*, associazioni non governative, che operano nella nostra regione. I campi dove esse svolgono la loro attività sono: la difesa dei diritti della donna, dei bambini, degli anziani, la lotta contro la disoccupazione, la droga, la prostituzione, e nella integrazione in tutti gli aspetti dello sviluppo della religione.

Nella nostra regione operano circa novanta associazioni non governative. Una considerevole parte è rappresentata dalla collaborazione per l'assunzione stagionale dei giovani qualificati – Tirana offre tali risorse – per realizzare un'immigrazione pianificata e controllata dallo Stato.

La collaborazione tra la Prefettura di Tirana e la Regione Puglia può e dev'essere più efficiente.

Per quanto riguarda le difficoltà incontrate finora nel processo di collaborazione, evidenzerei come d'importanza primaria la mancanza di informazioni sistematiche che devono essere

scambiate a livello locale per rendere possibile un efficace coordinamento del lavoro tra le nostre due regioni.

Sotto quest'aspetto vorrei congratularmi per l'iniziativa presa nel Capitolo 5.7 del Programma "Interreg II" per la qualificazione dei rapporti transnazionali che mira ad avere dieci funzionari della Regione Puglia e nove specialisti delle Prefetture e degli Enti locali dell'Albania.

Confido nelle opportunità che l'efficiente utilizzo di risorse qualificate potrà creare in futuro per il miglioramento della nostra preziosa collaborazione.

Ci sono ulteriori risorse, altrettanto importanti, che offre la nostra regione, ma rispettando le direttive del Programma "Interreg III", credo che quelle summenzionate siano i punti fondamentali della reciproca collaborazione, in cui ripongo la mia fiducia.

Ilir Zjarri
Prefetto di Elbasan

La città di Elbasan e il suo territorio circostante hanno delle tradizioni storiche per quanto riguarda la cultura, il commercio.

Elbasan, nell'Antichità, è stata sempre una strada antica, un ponte per lo sviluppo del commercio con l'estero.

Da questo noi possiamo avere l'*input* necessario per una collaborazione seria che ha bisogno di essere sviluppata in termini progettuali per il futuro.

Un aspetto importante per lo sviluppo del "Corridoio 8" è quello di avere un contenuto reale e diretto non solo come collaborazione, ma anche come effettiva realizzazione di questo Progetto.

Si devono portare avanti i rapporti internazionali - e non solo tra me e gli altri partecipanti - ma tra i rappresentanti dei Governi per garantire l'integrazione sociale ed economica, la quale deve iniziare tenendo presente tutti gli aspetti e gli elementi essenziali che possono portare a rendere utile questa collaborazione e il partenariato.

Questo "Corridoio" si deve intendere come l'inizio di uno sviluppo complesso che comprenda tutti gli aspetti della collaborazione regionale per l'Albania e per la nostra prefettura; per noi, questo "Corridoio" è un avvenimento necessario per portarci fuori da questa situazione di emergenza, sperando che questo sia solo un periodo di transizione.

Prendendo spunto da quello che ho sentito anche qui, penso che questo porterà alla creazione di una rete di comunicazione tra i paesi, tra le persone, uno scambio morale e materiale che aiuterà la scoperta di elementi chiari per la collaborazione, per il rafforzamento delle capacità collaborative non solo umane, ma

anche finanziarie. Comporterà altre iniziative di collaborazione, di scambio specie nella mia regione e darà adito ad altri scambi di informazione, non solo, ma comporterà nuove fonti finanziarie e scambi di esperienze.

Io sono il rappresentante della mia comunità e sono pronto alla realizzazione di tutto quello che comporta il "Corridoio 8", che attraversa la mia prefettura, la quale può comportare sviluppo e integrazione rapida; voglio dire che qua c'è la nostra esperienza che può portare ad una collaborazione che assicuri ospitalità, solidarietà, aiuto e rispetto reciproco.

Permettetemi di riportare esempi di collaborazione: una serie di Organizzazioni italiane hanno collaborato con la mia prefettura, quali CISP, CEPA, Progetto-Sviluppo, Movimondo, Caritas, etc., i cui progetti sono attualmente in corso.

Permettetemi di dire anche che ci sono i primi passi verso un gemellaggio tra la nostra comunità e le altre zone, con la speranza che questo porti ad altre iniziative per il futuro.

Le risorse sono aumentate e anche la nostra voglia di integrazione è grande. Ci impegneremo al massimo per realizzare i progetti nati a seguito di questa iniziativa.

Nicola Occhiofino

Assessorato ai Servizi Sociali e Cooperazione - Provincia di Bari

Desidero esprimere inizialmente un sincero apprezzamento all'Università degli Studi di Bari per l'odierna iniziativa. Essa, a ben riflettere, rimette al centro dell'attenzione complessiva un tema rilevante per il futuro non solo dei paesi interessati da vicino al "Corridoio 8", ma dell'Europa chiamata a svolgere, più di ieri, un ruolo strategico nell'attuale pericolosissima stagione a livello internazionale.

La questione è quindi di ampia portata, richiede alcune premesse di fondo coinvolgenti il "Corridoio 8", soprattutto sul versante della democrazia e dello sviluppo, di fronte a sfide inedite per tutti, a nuove domande della scienza che suscitano ineludibili interrogativi e sollecitano potenzialità di rinnovamento.

Per liberare il futuro, certa è la seguente opzione: bisogna impegnare tutte le energie creative perché venga costruito in controlli nitidi un progressivo ordine di valori.

In tale direzione, occorre costruire un forte tessuto di solidarietà, promuovendo i necessari cambiamenti in ordine al cammino di liberazione di tante ma tante persone e al decollo di aree da lungo tempo emarginate e sacrificate.

L'improcrastinabile processo di trasformazione deve essere basato su scelte chiare, adeguati investimenti, necessarie risorse, proposte aggiornate, progetti mirati, provvedimenti varati ai diversi livelli istituzionali, su potenzialità peculiari e nel contempo notevoli.

Si colloca in questa ottica il "Corridoio 8", con la nevralgica, insostituibile importanza delle vie di comunicazione, strettamente intrecciate alla crescita globale.

Per raggiungere un così importante obiettivo è necessario che scenda in campo un variegato arco di forze tendente ad imprimere una decisa svolta, facendo soffiare il vento dello sviluppo che attui finalmente quella giustizia il più delle volte negata.

Un'alternativa di sviluppo è possibile.

Da tempo, la società civile globale chiede e pratica tale strada: al posto dell'economia dell'ingiustizia vuole affermare un'economia fondata su tre principi: democratizzare, ridistribuire e cooperare.

E la cooperazione, per sua stessa natura, chiede di non lasciare alla competizione di un mercato senza regole i destini delle nostre società.

Invertendo la disastrosa tendenza degli ultimi anni di riduzione degli stanziamenti per la cooperazione internazionale, è doveroso finalizzare gli interventi alla promozione dello sviluppo umano.

Bisogna orientare l'economia in modo da soddisfare i bisogni fondamentali delle persone e realizzare le politiche economiche e sociali necessarie per garantire a tutti l'accesso ai diritti sociali di base, la globalizzazione dei diritti umani, dei processi democratici, dell'azione della società civile.

La cooperazione decentrata tra comunità locali di diversi paesi, finalizzata allo sviluppo di conoscenza, di solidarietà reciproca può svolgere in questa visione un positivo e specifico compito. Su tali temi l'intero sistema delle autonomie locali deve configurarsi come sede progettuale di sviluppo e fonte di costante pressione sul governo centrale.

Per il futuro, le istituzioni non possono e non devono abdicare alle proprie peculiari responsabilità, ponendo in esse una permanente, specifica iniziativa, interpretando così la volontà delle popolazioni interessate ad un'avanzata cooperazione.

La Puglia, vivamente interessata ai gravi problemi esistenti nel Mediterraneo e in Medio Oriente, non solo per la sua collocazione geografica, soprattutto nell'oggi è chiamata ad essere un

ponte di pace, un'area feconda di sviluppo. Tale linea che alcuni, per i problemi che pone, definiscono utopica, è più concreta del pragmatismo senza valori.

Affonda le sue radici non solo nella nostra storia, ma può mettere in moto una nuova politica economica che ponga in essere risorse della scienza, investimenti produttivi, scambi commerciali, lavoro nell'interesse delle popolazioni, una cooperazione liberante e paritaria.

Si tratta di recuperare il ruolo che la storia ha tramandato alla Puglia: quello di promuovere costantemente la convivenza pacifica, il dialogo costruttivo tra i diversi sistemi culturali, politici, economici.

Ritengo che in questa fase storica le istituzioni non solo nella nostra regione sono chiamate ad aprire una nuova stagione, quella della sapienza istituzionale e del dotarsi di un cuore che batte in sintonia con le giuste attese del territorio, ma si allarghi a nuovi vasti orizzonti, ad iniziare dal proprio ruolo nell'Europa.

L'Europa, con la nascita dell'Euro, è oggi la più grande area economica del mondo e ha responsabilità sempre più importanti nel creare i problemi globali.

E' tempo che essa inizi ad avere un ruolo importante anche nel cercare le soluzioni.

Alla vigilia di un nuovo allargamento, deve rendere di nuovo espliciti e concreti i valori di pace, di giustizia e solidarietà che sono stati alla base del progetto di integrazione europea.

Questi valori devono ispirare politiche europee che abbiano gli obiettivi di ridurre le disuguaglianze e realizzare uno sviluppo umano sostenibile.

Le radici del "Corridoio 8" si trovano, a mio umile avviso, in queste cogenti scelte.

Condivido l'impostazione data per il futuro lavoro.

Ciascun soggetto è chiamato in materia a mettere a disposizione di tutti il proprio patrimonio di conoscenze, tecniche, prassi, risorse.

Per quanto riguarda la Provincia di Bari, in sintesi, possono essere citati:

- i risultati della prima Conferenza provinciale e il piano dei trasporti;
- la convenzione di un lavoro comune con la Camera di Commercio di Bari;
- gli studi e le elaborazioni su tematiche interessanti il "Corridoio 8";
- un progetto per il Mediterraneo e i Balcani;
- la pratica diffusa dei progetti di cooperazione in molteplici ambiti.

Ci sono stati anche contatti con alcuni paesi, ma a livello iniziale.

Gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno rafforzato la volontà di farsene carico, nelle proprie competenze, in modo continuativo e programmato.

E' senza alcun dubbio importante un documento finale dell'odierno convegno che possa configurarsi come protocollo.

Ritengo necessario costituire uno specifico gruppo che lavori con continuità sui temi affrontati.

E' necessario garantire la partecipazione di tutte le comunità che si trovano lungo il percorso del "Corridoio 8".

L'aspirazione a rendere la terra un'immensa area di lavoro, e quindi più felice ed abitabile, passa attraverso la costruzione della pace che abbatte confini e riscopre il comune tragitto dei popoli.

Pietro Franzoso

Assessorato ai Trasporti - Regione Puglia

Il "Corridoio 8" rappresenta una seria e impegnativa occasione per il rinnovamento della terra dei Balcani, ma anche e soprattutto per la realtà pugliese nel suo complesso, dell'area istituzionale e pubblica fino ad ogni diverso settore imprenditoriale ed economico.

E' importante avere una visione strategica unitaria per formare e sviluppare un concetto di globalizzazione umanitaria basato su un intervento culturale che abbia come scopo principale la costruzione di un'identità economico-culturale e la nascita di un tessuto imprenditoriale locale capace di dialogare con altre realtà europee.

Gli eventi bellici del 1998 hanno scompaginato l'architettura del "Corridoio", ma anche messo in evidenza il contrasto degli interessi europei e quelli americani nelle regioni balcaniche. Nella concezione statunitense, oggi più che mai con la guerra in corso in Asia Centrale, prevale il criterio dei corridoi come asse di scorrimento; in quella europea domina il progetto di una rete integrata e complementare.

La Regione Puglia, in particolare la città di Brindisi e il Salento, per il tramite delle istituzioni, devono intraprendere azioni per evitare di vedersi passare all'orizzonte le enormi possibilità economiche derivanti dallo sviluppo delle linee guida del "Corridoio 8". Si deve evitare con determinazione di mandare allo sbaraglio singoli imprenditori e aggregarsi per creare strutture agili che possano penetrare nel mercato che abbiamo di fronte.

Da tempo, ormai, l'annuncio di realizzazioni di nuove opere infrastrutturali, è rappresentato dal tentativo di spostare da questo a quel territorio il sito e le opere prescelte.

Tale modo di agire non privilegia l'imprenditorialità locale, ma innesta processi che sfociano, il più delle volte, nella perdita secca dei finanziamenti.

La realizzazione di terminali intermodali in una località diversa, l'espansione, ad esempio, del porto di Durazzo quale terminale del "Corridoio 8", materializzano scenari di traffico con un alto grado di interesse. Una linea che unisca Brindisi a Durazzo, Ancona con altre località, farebbe di Brindisi un connettore di tutte le direttrici che si irradiano di programmi comunitari e internazionali.

Essenziale diventa in questa fase una collaborazione tra istituzioni, mondo accademico, mondo economico e imprenditoriale, al fine della creazione di un'unica idea strategica di sviluppo capace di penetrare i mercati.

La definizione abusata di regione di frontiera non deve rimanere un astrattismo linguistico ma ci deve vedere insieme impegnati nella ricerca di una strada capace di farci sentire non una regione di frontiera solo dal punto di vista geografico, ma anche, e soprattutto, da quello politico ed economico.

Il "Corridoio Paneuropeo n. 8" guarda sicuramente al futuro della nostra Regione Puglia.

Patrizio Fazio
Banca Popolare di Bari

Come operatore sul campo non dispongo degli strumenti metodologici e teorici per fare esposizioni di livello universitario, perciò sarò poco sistematico nelle mie osservazioni.

Io dirigo il Fondo AREF nel suo ufficio di Tirana.

AREF è un fondo di capitale di rischio costituito circa tre anni fa dalla Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo, dal Ministero del Tesoro Italiano e dalla Banca Popolare di Bari.

Lo scopo del Fondo è di investire in imprese giuridicamente albanesi, insediate sul territorio albanese indipendentemente dalla nazionalità degli azionisti e investire sotto forma di “equity” di capitale di rischio puro o di “quasi equity” anche se non formalmente così definibili.

Il Fondo è dotato di 14,5 milioni di dollari; può investire in tutte le forme industriali e commerciali con pochissime eccezioni facilmente intuibili. Ad esempio, non possiamo investire in aziende che producono armi.

La Banca Popolare di Bari è la prima banca italiana con cui la Banca Europea delle Costruzioni e Sviluppo, la BERS, che è una delle banche finanziatrici del Fondo AREF, ha inteso creare un partenariato. Questo Fondo, eco-finanziato dalla BERS e dal Ministero del Tesoro e dalla Banca Popolare Italiana, finanzia dei progetti di *venture capital*, dei progetti di *equity*.

Già il fatto stesso di porsi in questo modo, di finanziare un *project finance* in senso lato, vuol dire che la Banca e il gestore del Fondo rappresentato dal Dr. Mangione adottano un’ottica di sana imprenditoria.

Siamo in presenza di un Fondo che finanzia le iniziative valide e le iniziative che hanno mercato, le iniziative che hanno do-

manda, e le finanzia un po' derogando i canoni classici delle garanzie reali, del mattone per esempio. Si valuta la validità oggettiva del finanziamento.

In questa caratteristica si aggiunge anche un valore in più, del valore aggiunto che consiste nel fatto di aiutare una classe imprenditoriale albanese, italiana, di piccola media industria pugliese ad una cultura dell'investimento.

Si attua una nuova crescita di classe manageriale.

Noi siamo qui a dimostrare che veramente è possibile investire in Albania e nel "Corridoio 8", perché nulla vieta che ci possono essere ulteriori espansioni degli interventi in aree geografiche che possono esorbitare dall'Albania.

Il Fondo attua partecipazione al capitale mediante sottoscrizione di nuove azioni. La società dà corso a movimento di capitale, il Fondo interviene sottoscrivendo quote che possono arrivare al 40/45 per cento comunque al di sotto del 51 per cento. Questo permette la gestione completa all'azionista imprenditore, premesso che poi nell'azienda serviranno nostri esponenti, perché si ha diritto in Consiglio ad avere una rappresentanza, ma che non è da confondere con la gestione tipica.

La quota di azione viene detenuta dal Fondo per un certo lasso di tempo sino a far generare delle plusvalenze, come ci auguriamo, e poi viene data la possibilità di vendere la quota finale.

La seconda quota riguarda il cosiddetto "quasi equity", che è un intervento più a lungo termine.

Chiudo il discorso ribadendo i risultati che sono stati conseguiti da queste iniziative: noi abbiamo finanziato grosse iniziative come la Centrale del Latte di Tirana, uno Shopping Center, un'azienda che lavora nel settore del legno, iniziative che ci hanno dato riferimenti di ritorno di un investimento del 22/23 per cento, quindi siamo in media quasi triplicati, rispetto a una normale redditività aziendale italiana.

Sergio Mangione
Fondo AREF

Investiamo soltanto in aziende private o privatizzate e investiamo soltanto quote di minoranza, perché vogliamo sempre avere dei partner industriali che conducono gli affari delle aziende in cui noi investiamo.

Investiamo per un periodo di tempo non infinito.

Caratteristica importante e abbastanza innovativa di questo Fondo in Albania, così in altri fondi dell'IBRD nei paesi dell'Europa orientale, è che è un Fondo che si propone un obiettivo molto concreto: quello di guadagnare fondi, nella convinzione che il Fondo perduto, il Grant, è una bellissima cosa ma che forse ha le gambe corte, soprattutto nel settore imprenditoriale.

Il "Corridoio 8" è ormai considerato un postulato nella sua necessità, così come la necessità di avere in Albania investimenti diretti e esteri. Un'economia in fase di transizione e di sviluppo ha bisogno di investimenti economicamente finalizzati, quindi non il fondo perduto, agevolato ma investimenti fatti per creare attività industriali e commerciali, dare lavoro, produrre reddito e quindi fungere da volano per la rinascita di paesi che hanno avuto storie economiche, sociali e politiche totalmente diverse.

Passare dal postulato alla realizzazione del postulato presenta delle difficoltà, perché oggi un investitore estero che sia multinazionale o una media impresa che va a produrre all'estero, prendiamo il caso dell'azienda pugliese, ha un'ampia gamma di scelte e queste scelte sono fondate non soltanto sugli aiuti che può ricevere insediandosi in un luogo piuttosto che in un altro, perché se questo è l'unico criterio di scelta la delocalizzazione è di breve respiro.

L'industriale va, prende gli aiuti e poi se ne torna a casa. L'imprenditore ha bisogno di fare delle scelte basate su valutazioni di tipo strutturale ed economico.

Si è parlato di trasporti, di infrastrutture. C'è moltissimo da fare in Albania, però, forse, dal mio punto di vista, in Albania le strade ci sono, la qualità delle infrastrutture è diversa, però l'effetto tutto sommato non è così sostanziale.

Ci sono delle cose fondamentali che vanno sistemate al più presto, pur con tutte le difficoltà del caso. Una di queste è l'energia.

Mi rivolgo agli amici albanesi; ci sono esponenti politici, rappresentanti del Parlamento. Un'idea non elaborata ma proveniente dall'osservazione di tutti i giorni: forse sarebbe il caso di considerare il miglioramento della produzione energetica albanese come una priorità, magari favorendo gli strumenti legislativi per rendere più veloce la privatizzazione di una parte di questa fornitura energetica.

Ci sono molti interessi da parti occidentali alle piccole centrali idroelettriche che oggi non possono essere privatizzate perché non c'è un quadro tariffario. Ci sono centinaia di aziende italiane registrate in Albania, non tutte operative, non tutte sono aziende vere e proprie.

Quello di cui si ha bisogno oggi in Albania è che una nuova generazione di imprenditori, di taglio maggiore rispetto al passato, prendano coraggio e considerino un investimento produttivo in Albania. Il quadro macro-economico oggi è favorevole.

I dubbi e i timori del passato relativi a elementi non economici, come la sicurezza, sono del tutto superati.

Problemi fiscali penalizzanti gli investimenti non ce ne sono, perché il trattamento fiscale è favorevole, la manodopera non soltanto costa poco, ma ha una particolare predisposizione all'apprendimento di tecnologie produttive nuove.

Ci sono tutti gli elementi perché oggi in Albania si insedino industrie italiane non a livello puramente artigianale.

Il Fondo AREF ha avuto delle difficoltà iniziali perché siamo stati costituiti all'inizio del '99, abbiamo fatto la conferenza stampa di presentazione il giorno del bombardamento su Belgrado, quindi inizialmente abbiamo avuto dei problemi e dei rallentamenti; oggi siamo particolarmente soddisfatti perché nel giro di pochi mesi, in un quadro generale nettamente migliorato, abbiamo potuto concludere sette operazioni di investimento per alcuni milioni di dollari di partecipazione e tra l'altro una di queste operazioni è già stata chiusa con la vendita delle nostre quote con un sostanziale *Capital Game*.

Il poter constatare che si può fare questo mestiere in Albania, non solo in teoria ma in pratica, si può investire e portare a casa dei soldi, è una cosa che ci conforta molto e ci rende sicuri nel dire che non è solo una speranza che l'Albania migliori, ma è che i fatti lo dimostrino.

Giovanni Procacci
Parlamentare Europeo

L'Università e il mondo della cultura possono concorrere in modo efficace a costruire quel partenariato, quello scambio, quell'osmosi culturale e civile in genere, senza della quale è inutile parlare di "Corridoio 8". Se noi ci limitiamo a considerare il "Corridoio 8" semplicemente come un sistema intermodale di trasporti, come un asse viario corredato di articolazioni portuali, aeroportuali, senza che questo sia a sua volta espressione e nello stesso tempo volano di un forte impegno verso un'osmosi culturale, verso un'integrazione, perdiamo il nostro tempo.

Il "Corridoio 8" va collegato in quella che è la macro-programmazione dell'Unione Europea.

Occorre partire dalla consapevolezza che l'Unione Europea è un processo di integrazione planetario che parte dall'Europa ma si allarga e oggi non pone limiti e confini a questo processo di integrazione, di civiltà, di pace, di riconciliazione e di liberazione che l'Unione Europea vuole essere nell'intero pianeta.

Se collochiamo l'idea del "Corridoio 8" in queste coordinate di grande respiro comprendiamo che esso è un primo passo verso il grande rapporto con l'Asia e con l'Oriente in genere.

Oggi l'Asia si è risvegliata economicamente, basti vedere che cosa avviene nel Mediterraneo: i porti del Nord Europa hanno perso circa il 10 per cento del loro carico merci. Il Mediterraneo ha riconquistato una certa centralità che vede i flussi commerciali dell'Asia verso l'America riprendere le rotte del Mediterraneo. Porti come Gioiatauro, Taranto servono come luoghi di smistamento per il Nord Europa.

Nello schema di sviluppo dello spazio europeo le reti trans-europee sono questi assi di sviluppo fondamentali.

Oggi il Seminario ci interroga su “Interreg II” e sul “Corridoio 8”.

Primo punto di chiarezza da fare è che con l’“Interreg” non possiamo costruire il “Corridoio 8”. Il Parlamento in sede di approvazione dell’“Interreg III” ha precisato che nessun fondo dell’“Interreg III” può essere impegnato per la costruzione di autostrade e di realtà infrastrutturali.

Qual è il rapporto tra “Interreg” e “Corridoio 8”?

L’“Interreg” è un PIC, è uno dei programmi di iniziativa comunitaria insieme ad “Equal”, “Leader” e “Urban”. Tutto il resto dei fondi strutturali passa attraverso i POR, i Piani Operativi Regionali.

L’Unione Europea ha inteso potenziare questo Programma soprattutto in vista dell’allargamento, essenzialmente ad Est.

E’ vero che tra i paesi interessati al “Corridoio 8” solo la Bulgaria è paese candidato, ma è comunque fra i dodici. L’autorevolezza con cui si è liberata dal vincolo di *Schengen* dimostra che è un paese che ha un nerbo politico piuttosto consistente, minacciando addirittura di uscire dal Patto di Stabilità. Oggi i bulgari non hanno bisogno del visto per entrare nell’Unione Europea.

E’ chiaro che la Macedonia e l’Albania sono i paesi a cui l’Unione guarda con grande interesse. Del resto, tutti i programmi per i Balcani occidentali: il nuovo “Cards”, il “Takis”, il “Meda” sono programmi varati per questa integrazione euro-mediterranea.

E’ chiaro che c’è un problema immediato che sorge ed è quello dell’armonizzazione di questi fondi, a cominciare dall’armonizzazione con i fondi strutturali.

Non so quanta integrazione ci sia nel POR Puglia rispetto ai programmi che ho citato e rispetto anche ad “Interreg”.

Su “Interreg III” siamo in forte ritardo. Due le uniche cose che possiamo dire di aver in qualche modo realizzato: una su un piano fieristico e l’altra sul piano universitario; altro non è visibile.

L’obiettivo dell’“Interreg” è creare tutte quelle realtà complementari, quell’osmosi culturale, civile che è supporto e fondamento e senso del “Corridoio 8”.

L'“Interreg” è un programma che dà ai paesi transfrontalieri la possibilità di costruire questa integrazione umana entro cui va collocato poi il discorso delle infrastrutture e degli assi.

Siamo in ritardo. La nostra Regione deve prendere coscienza di essere l'alfiere dell'Italia nei rapporti con l'Oriente, con l'Est. La Puglia non rappresenta solo se stessa, ma deve acquisire ambizione e consapevolezza per rappresentare l'intero Paese, anche se l'“Interreg III” estende i propri fondi a tutte le regioni dell'Adriatico.

Pensate ai nostri 80 km che dividono Otranto dall'Albania. Forse i pugliesi sono più capaci psicologicamente di sentirsi in rapporto con i lapponi, con i finlandesi, con gli svedesi che non con una terra a 80 km di distanza. E' drammatico, ma è così.

Occorre prendere atto che l'integrazione culturale, sociale è oggi estremamente scarsa e va costruita. Bene diceva il Rettore, va costruita con scambi universitari, con la possibilità di visite. Quanti di noi hanno sollecitato, anche attraverso “Interreg”, visite guidate dei nostri giovani delle scuole medie e superiori nei posti bellissimi dell'Albania.

Tutto il “Corridoio 8” è lungo 1100 km, cioè quanto noi impieghiamo da Bari a Torino, eppure Torino sembra dietro l'angolo, il Mar Nero sembra una distanza siderale.

Allora che fare?

Occorre che da questo tavolo si venga fuori con una proposta operativa. Io sono veramente felice di vedere un'Università che finalmente accorcia le distanze dalla società, non si chiude ad una visione accademica del suo ruolo, ma si pone problemi che riguardano l'intera collettività.

Questa è la strada giusta, perché l'università è un patrimonio di tutti, non solo degli studiosi e degli iniziati.

Ed è un po' quello che io vedo nel Nord Europa, tante Università che già da tempo operano.

Qual è la difficoltà che noi abbiamo oggi per realizzare questo “Corridoio”?

Il finanziamento dell'Unione Europea c'è, manca l'accordo fra i paesi interessati. C'è una forte richiesta della Grecia, uno dei paesi membri dell'Unione. Il tentativo della Grecia di spostare verso Sud il "Corridoio 8" è mal tollerato sia dalla Macedonia, che dall'Albania. Ed è comprensibile.

La stessa Bulgaria ritiene assolutamente inevitabile la revisione del Patto di Stabilità, perché ritiene che sia stato elaborato e definito quando ancora Milosevič era al potere, quindi in uno scenario completamente diverso rispetto a quello che oggi è sotto i nostri occhi.

Come se ne esce da questa situazione?

Allora, una proposta operativa che a mio avviso dovrebbe essere contenuta anche nel documento finale che si può consegnare ufficialmente al Presidente della Commissione, il Prof. Romano Prodi, deputato a prendere un'iniziativa su questo campo.

Se noi non promuoviamo una conferenza dei paesi interessati al "Corridoio 8", noi non ne usciremo più.

Se aspettiamo che gli equilibri internazionali in quella zona siano definitivamente armonizzati aspetteremo Godot, per dirla con Beckett.

Bisogna bruciare i tempi, prendere un'iniziativa forte e possiamo chiedere alla Commissione Europea e al suo Presidente di mettere intorno ad un tavolo i paesi e, perché no, le regioni.

Voglio dirvi che il Parlamento in occasione dell'approvazione dell'"Interreg III" ha chiesto che parti consistenti della politica estera siano delegate alle realtà regionali.

Dunque, per il tavolo non si intende solo i capi di Stato e di Governo, ma anche il coinvolgimento degli enti locali, che talvolta sono più capaci di guardare oltre, e delle regioni stesse.

Non crediamo che il "Corridoio 8" possa essere realizzato solo con il finanziamento dell'Unione Europea, c'è bisogno di una compartecipazione armonica degli interventi, delle singole regioni e dei singoli Stati perché ne venga fuori un complesso armonico.

Questo tavolo di concertazione è una proposta concreta e operativa che noi possiamo sottoporre alla Commissione, nella misura in cui questo “Corridoio 8” è stato elaborato e pensato nell’ambito dello schema di sviluppo dello spazio europeo.

A me è piaciuta molto la frase del Ministro Lakrori che dice “Questo lo vedo come un corridoio spirituale”. Esiste qualcosa che guida i popoli verso questi grandi obiettivi comuni, e se noi riusciamo a congiungere gli interessi economici in cui dobbiamo essere concreti – interessi di sviluppo, interessi di cultura, di civiltà – con questo grande sogno, in questa grande utopia nel senso di Thomas More, io sono convinto che troveremo la forza e la concretezza per poter camminare insieme verso questi grandi obiettivi.

Cosimo Notarstefano
Comunità Università Mediterranee - CUM

Qualcuno ha affermato che c'è scarsa cooperazione tra Italia e Albania.

Forse c'è scarsa visibilità ma c'è forte integrazione. Ad esempio, come può sottolineare il Collega del Politecnico con l'esperienza di Telenorba albanese, gli albanesi seguono tutti i nostri programmi anche quelli regionali, culturali.

La lingua e la cultura italiane sono ben presenti in Albania e ritengo che, da un punto di vista non solo economico ma socio-culturale, forse non ci rendiamo conto dell'importanza che la nostra cultura ha in questa realtà.

Il mio intervento ha tre tasselli: informazione, formazione e assistenza tecnica.

La CUM si occupa da circa dieci anni, su richiesta del Governo albanese, di interventi nell'area balcanica ed è partita dalla sollecitazione di alcune emergenze locali. Già nel '91-93 la Facoltà di Medicina dell'Università di Bari fu indicata dal Governo albanese per fare degli interventi di formazione-informazione in campo igienico-sanitario.

Quando parliamo di "Interreg II" dobbiamo partire dal presupposto che è la prima esperienza di partenariato trans-frontaliero che la Puglia sia riuscita a fare, pur con molte difficoltà oggettive.

Nel '95-96 non riuscì a fare "Interreg I", però, riuscì a fare un progetto con il Programma "Ecos-Overture", un programma realizzato per integrare le esperienze delle comunità locali. Infatti, fu realizzato nel '98 un *master plan* per lo sviluppo turistico nel Nord dell'Albania, in collegamento anche con la Banca Europea degli Investimenti e dello Sviluppo.

Fummo bloccati poi nella fase successiva perché nel '99 iniziò la guerra del Kosovo e quindi le fattibilità erano inficiate.

Ciò nonostante, dal '99 va segnalata un'ulteriore iniziativa che è ancora in fase di ultimazione, e ho l'onore di dire che è anche condotta dal Prof. Dammacco, proprio sull'integrazione giuridico-economica dell'area balcanica; la CUM si è avvalsa di molti docenti universitari dell'Università di Bari per portare avanti questo discorso di informazione-formazione e assistenza tecnica, proprio per creare le premesse. C'è bisogno che questo paese sia conforme alle regole e alle procedure comunitarie perché la prospettiva, pur facendo parte dei paesi europei, è quella della formazione.

Ritorno allo spunto dell'On. Procacci, il quale diceva che su "Interreg II" sono stati investiti molti soldi.

"Interreg III" ha meno fondi di "Interreg II", perché c'è stata molta più concorrenza, c'è stata forse qualche carenza a livello di lobby politica perché abbiamo la forte concorrenza dell'area greca e soprattutto di tutto il bacino dell'area adriatica.

Abbiamo regioni come il Friuli, le Marche che sono più pressanti presso gli organismi comunitari e che quindi, anche a seguito della Conferenza di Ancona dell'anno scorso (maggio 2000), hanno avuto forse più chance o più capacità di mettere in campo progettualità forse più concrete.

Soprattutto per i colleghi albanesi qui presenti, va precisato che "Interreg III" presenta però la grossa opportunità, per i paesi aderenti, di collegarsi agli altri Programmi comunitari; cioè da quest'anno "Interreg III" può interagire con il Programma "Phare", "Cards" e quanti altri. Anche se non possiamo costruire strade o quant'altro con "Interreg", perché "Interreg" è una forma di coesione socio-culturale, prima che infrastrutturale, possiamo però sollecitare questi governi a trovare il cofinanziamento sulla base di altri programmi comunitari, perché non dimentichiamo che "Interreg III" prevede solo la eleggibilità di spese sul territorio comunitario pressoché italiano. E' un grosso problema fare partena-

riato quando ai nostri frontalieri va detto che il budget va speso tutto in Puglia.

Quindi, questa possibilità di collegare gli altri cofinanziamenti comunitari deputati all'area balcanica, ci dà più chance di intervento. Questa compagine di informazione-comunicazione, ovviamente, riguarda un po' tutta la regione Puglia ed è stata già fatta presso l'Università di Lecce e di Foggia e anche presso il Politecnico attraverso delle convenzioni.

Il Presidente Prodi ne è a conoscenza, ne ha i documenti e ci ha più volte risposto e sollecitato. E' in essere una forma di partenariato che ha una base giuridica internazionale.

Mi rifaccio alla Dichiarazione finale del quadrangolare dei Ministeri degli Esteri che fu fatto il 29 giugno del '99 a Bari. Si ipotizzava la costruzione della Comunità del Levante. Non mi risulta che si sia fatto granché in quel versante, però vi segnalo che su quella base giuridica, all'epoca del ministro Cipolloni, è stato promosso un coordinamento per l'Albania e l'area delle Direzioni Generali degli Affari Economici e il Ministero degli Affari Esteri. E' stata creata una prima forma di partenariato anche sotto il profilo giuridico e l'ha coordinata la CUM, alla quale hanno aderito tutte le Università del "Corridoio 8" e dell'area pugliese. Infatti, dal '99 stiamo implementando progettualità. Ho il piacere di informare il Sindaco di Durazzo che alcune sue collaboratrici sia del Comune, che della Prefettura faranno parte di un Programma europeo che si chiama Servizio Volontario Europeo, giovani che vengono scambiati dagli enti locali dell'UE per la formazione.

Segnalo, ad esempio, che anche la Regione Puglia sta realizzando la prima forma embrionale con un tavolo di coordinamento tra funzionari pubblici albanesi e pugliesi; ce ne sono una decina presso l'Assessorato alla Programmazione, i quali stanno cercando di impraticarsi sulle procedure amministrative di gestione dei finanziamenti comunitari.

Altre due testimonianze. La CUM è stata assegnataria anche di un altro intervento sempre su "Interreg II", collegato all'emer-

genza ambientale, della costituzione o meglio progettazione per poi costituire un Osservatorio Internazionale euro-mediterraneo sugli endemismi.

La CUM ha più volte scritto e chiesto di essere informata sulle progettualità. Questa eventuale Conferenza dei Rettori che noi abbiamo già più volte realizzato può essere sicuramente integrata con la base tecnico-giuridica, e soprattutto con l'equivalente CRUI bulgara, cioè con la Conferenza dei Rettori della Bulgaria che è molto interessante per il nostro partenariato nel "Corridoio 8", anche perché ci ha messo in guardia sulla possibilità che la Germania faccia lobby talmente forti da prendersi buoni settori del "Corridoio 8".

Concludo con una questione che il Dr. Mangione aveva già evocato sui problemi della visibilità e della sicurezza. Mi rendo conto che la situazione è molto migliorata nell'ultimo mese, soprattutto in Albania, anche se non si devono ignorare segnali di rischio, come quello dell'ICE che nel vademecum "Guida agli Investimenti" considera l'Albania paese ad alto rischio, e quello dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che evidenzia le problematiche di tipo sanitario.

Abbiamo previsto con i vari Rettori, su indicazione anche di enti locali, la elaborazione di schede di informazione-conoscenza sullo stato del "Corridoio 8" di vario tipo: schede sui trasporti, schede conoscitive, cioè di analisi approfondite.

Bisognerebbe finanziare piccoli studi di fattibilità a tronconi. Possiamo forse integrare anche il sistema bancario-finanziario pugliese su questa opportunità, altrimenti sicuramente ce la prenderanno altre banche o altri gruppi europei.

Franco Chiarello
Università di Bari

Caduto il Muro di Berlino, i corridoi transeuropei sono stati concepiti come un grande e organico intervento infrastrutturale per facilitare i collegamenti e promuovere forme di cooperazione economica, sociale e culturale fra i paesi dell'UE e i paesi balcanici. Tuttavia, col passare del tempo, i corridoi hanno finito per acquistare un significato più ampio, transcontinentale, in previsione dei collegamenti che questi dovranno stabilire tra l'Europa, la regione del mar Caspio e l'Asia Centrale.

I corridoi vengono oggi qualificati come "multimodali", indicando così che, da un lato, essi devono diventare dei connettori globali attraverso cui passa il trasporto di persone, di merci, di risorse energetiche e di sistemi di telecomunicazione e, dall'altro, che essi dovranno incentivare la creazione e il potenziamento di sistemi di sviluppo economico e sociale nelle aree attraversate.

In questa prospettiva, si colloca il "Corridoio n. 8", un'infrastruttura decisiva per il futuro delle relazioni tra l'UE, l'Italia, la Puglia e i paesi del Sud-Est europeo. Come ogni infrastruttura, anche questa rappresenta una specie di "seconda natura" antropica che si trova ad interagire con le risorse naturali originarie al fine di favorire lo sviluppo - possibilmente endogeno e sostenibile - dei territori che attraversano, e di migliorare il tenore e la qualità della vita delle popolazioni che li abitano.

In questo senso, il "Corridoio 8" non dovrebbe essere una speranza, ma dovrebbe suggerire un'ipotesi di sviluppo socio-economico fondata sull'idea che gli attuali processi di globalizzazione, lungi dal mortificare la dimensione regionale e locale, richiedano la valorizzazione di sistemi socio-economici regionali dinamici e ben strutturati. Il condizionale, purtroppo, è d'obbligo

in quanto, se non vado errato, all'interno del sistema europeo dei Corridoi intermodali, il "Corridoio 8" è quello più in ritardo sulla tabella di marcia. Anzi, ad essere più precisi, si può dire che i lavori di costruzione di questa importante infrastruttura sono praticamente fermi. La preoccupata analisi svolta dall'On. Procacci questa mattina, e la sua proposta di indire una conferenza internazionale per la realizzazione del "Corridoio 8" mi sembrano una conferma che su questo piano le cose non vanno per il meglio e accrescono il timore che l'idea del "Corridoio 8" sta per essere rispinta verso la dimensione della - fievole - speranza piuttosto che verso la dimensione matura del progetto.

Eppure, a ben guardare, l'area balcanica resta un'area con prospettive di grande interesse sotto molti punti di vista. Nonostante i traumi della guerra, i paesi attraversati dal Progetto del "Corridoio 8" non sono sprofondata nella miseria e nel caos, sebbene occorra rilevare che - secondo i dati più recenti della World Bank - il PIL pro-capite dell'Albania, della Bulgaria e della Macedonia sia inferiore a quello medio complessivo dei paesi dell'Est e che, negli anni Novanta, esso sia diminuito (-2,7 per cento in Bulgaria, -0,3 per cento in Albania, mentre il dato della Macedonia non è disponibile). Detto in altro modo, fatto 100 nel 1989, dieci anni dopo il PIL della Macedonia era calato a 74, dell'Albania a 95 e della Bulgaria a 67, contro una media dei paesi SEE di 78.

Anche l'HDI (Human Development Index, un indice che - com'è noto - oltre al reddito comprende anche la speranza di vita alla nascita e il livello di istruzione) risulta essere lievemente inferiore a quello medio dell'area di riferimento, soprattutto in Albania (0,713 contro 0,777).

Per converso, tra la fine degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta (ultimi dati disponibili), gli aiuti giunti in questi paesi dall'estero sono cresciuti sensibilmente: essi sono aumentati in termini pro capite (da 16,6 a 28,2 dollari USA) e in percentuale sul PIL (da 1,4 a 2,3) in Bulgaria; nel 1998 erano circa 46 dollari pro capite e il 3,5 per cento del PIL in Macedonia, mentre nel perio-

do l'ammontare è diminuito in Albania, dove esso resta comunque di dimensioni assai elevate (49 dollari e l'8,9 per cento del PIL). Va aggiunto, infine, che nei tre paesi entrambi gli indicatori sono superiori all'area di riferimento.

Se consideriamo, infine, il debito estero nei tre paesi del "Corridoio 8", possiamo notare che esso era molto elevato in Bulgaria e in Macedonia (86 e 96,7 per cento del loro PIL), mentre era assai più basso in Albania (26,4 per cento del PIL). Per gli opportuni riferimenti, si pensi che nel complesso dei paesi dell'Est il debito estero era del 48,8 per cento e che la media mondiale era pari al 43,6 per cento del PIL.

In sintesi, se nel periodo considerato il PIL e l'HDI pro capite non sono cresciuti, gli aiuti dall'estero restano consistenti e il debito estero si mantiene elevato, è facile concludere che, in questi paesi, gli investimenti produttivi sono di gran lunga da preferire ad ogni altra politica di aiuti, soprattutto se questi ultimi sono del tipo di quelli realizzati finora, per i quali è lecito porsi una domanda che molti si pongono negli ambienti della cooperazione allo sviluppo: e cioè, se si sia trattato di aiuti allo sviluppo o non, piuttosto, di sviluppo degli aiuti, di cooperazione allo sviluppo o non, piuttosto, di sviluppo della cooperazione.

In verità, occorre rilevare che negli anni più recenti gli investimenti diretti esteri sono cresciuti enormemente in Bulgaria: da 40 a 401 milioni di dollari (+902 per cento) nel periodo 1993-1999, mentre sono diminuiti da 68 a 45 milioni di dollari in Albania (-33,8 per cento). Della Macedonia è difficile dire, in quanto il dato non è disponibile.

Esiste uno specifico interesse dell'Italia, e della Puglia in particolare, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Balcani e dei paesi del "Corridoio 8" in particolare. Questo interesse si basa su tre elementi fondamentali: la prossimità geografica, le comuni radici culturali e la crescente complementarietà economica generata dai fenomeni di de-localizzazione di industrie italiane in quest'area.

Gli scambi commerciali tra i paesi del “Corridoio 8” e l’UE, e in particolare l’Italia, sono diventati molto più intensi negli ultimi anni. Nel 1999, le importazioni dalla UE erano in Macedonia il 50,7 per cento del totale dell’import, in Bulgaria il 50,9 per cento e in Albania il 77,6 per cento. Una quota significativa dei beni e servizi importati da questi paesi proviene dall’Italia: nel 2000, siamo sull’ordine del 9-10 per cento in Macedonia e Bulgaria, mentre in Albania le importazioni dal nostro paese arrivano ad essere oltre il 36 per cento del totale.

Inoltre, tra il 1993 e il 1999, le esportazioni italiane sono aumentate del 21 per cento in Macedonia, del 93,1 per cento in Albania e del 135 per cento in Bulgaria.

Nello stesso periodo, le importazioni italiane dall’Albania sono passate da 91 a 306 miliardi di lire (+236,3 per cento), dalla Macedonia da 239 a 306 miliardi (+28 per cento) e dalla Bulgaria da 300 a 1.029 miliardi (+243 per cento).

Le reimportazioni italiane dai paesi dell’Europa centro-orientale ammontavano a 121 miliardi nel 1991 e a 2.314 nel 1999, passando dal 4,8 per cento al 43,6 per cento del totale. Di queste, l’89,6 per cento provenivano dal settore di maggiore specializzazione della struttura produttiva pugliese, il tessile-abbigliamento-calzature (TAC).

Nel 1999, le esportazioni italiane di prodotti del TAC sono circa il 30 per cento in tutti i paesi del Sud-Est Europa. Una quota inferiore (17,9 per cento) è diretta verso la Macedonia, ma una quota superiore alla media si dirige invece verso l’Albania (33 per cento) e Bulgaria (36 per cento).

Nello stesso periodo, mentre le importazioni nel TAC dall’area balcanica verso l’Italia ammontavano in media al 65 per cento circa, le stesse importazioni erano circa il 9 per cento dalla Macedonia, mentre salivano a circa il 37 per cento dalla Bulgaria e addirittura al 70 per cento dall’Albania.

Questi dati stanno a significare che il fenomeno della de-localizzazione delle imprese italiane, in particolare di quelle origi-

narie dalle regioni adriatiche verso i paesi del “Corridoio 8”, ha assunto dimensioni decisamente rilevanti negli ultimi anni.

Nei paesi del “Corridoio 8”, i processi di de-localizzazione della produzione industriale possono produrre effetti assai diversi sia nelle regioni di provenienza, sia nei paesi di destinazione. Non è ancora chiaro, per esempio, se il decentramento di alcuni settori produttivi verso i Balcani abbia delle ripercussioni - e, in caso positivo, di quale natura e dimensioni - sulla produzione e sull'occupazione dei medesimi settori nelle regioni italiane da cui originano i processi di decentramento produttivo.

Alcuni sostengono che ad essere decentrate sono le lavorazioni di più basso profilo tecnologico e lavorativo e che questo permette di mantenere in Italia le fasi strategiche e più qualificate della produzione. Addirittura, alcune ricerche sono giunte alla conclusione che gli investimenti produttivi nei paesi balcanici sono funzionali al miglioramento della situazione occupazionale in Italia.

Per quanto concerne, invece, i paesi di destinazione dei processi di decentramento, un effetto positivo che si può ipotizzare è che il decentramento della produzione riesca a mettere in moto processi di sviluppo endogeno, in grado di far crescere il mercato interno; sarebbe un fatto negativo, invece, se tale decentramento dovesse produrre un divario consistente tra produzione e consumo, nel senso che alla diffusione dei centri di produzione manifatturiera provenienti dall'Italia non dovesse corrispondere una crescita sostenuta né del numero dei consumatori, né del livello dei consumi.

Per promuovere la prima strada occorre che i processi di de-localizzazione rispettino una “clausola sociale”, evitando di giustificarsi soltanto per i bassi salari e lo sfruttamento intensivo della manodopera. Per essere realmente “miti”, gli scambi commerciali devono essere anche “civili”: la civiltà degli scambi è, infatti, il deterrente più efficace ad un eventuale “scontro di civiltà”. Tuttavia, occorre ricordare che i differenziali nel costo del lavoro

tra l'Italia e i paesi del "Corridoio 8" sono ancora elevatissimi, più elevati delle differenze di produttività. Per esempio, in Bulgaria, il costo orario del lavoro è il 3 per cento di quello italiano e la produttività il 19 per cento (Romania: 5 e 28 per cento).

Un altro fenomeno che lega strettamente il nostro paese ai Balcani è costituito dall'immigrazione. Tra il 1991 e il 2000, gli immigrati dai paesi del Sud-Est Europa in Italia sono passati da circa 62 mila unità a ben 299 mila unità (+379 per cento). Se ci limitiamo agli immigrati provenienti dai paesi che dovrebbero essere attraversati dal "Corridoio 8", possiamo vedere che i cittadini bulgari regolarmente soggiornanti in Italia, sono passati da 2.530 a 7.397 (+192 per cento); i cittadini albanesi da 24.886 a 136.012 (+446 per cento); i cittadini macedoni da 13.764 del 1997 a 21.086 nel 2000 (+53 per cento).

Inoltre, la quota di emigrati in Italia sulla popolazione di quei paesi è del 4 per cento in Albania, dell'1 per cento in Macedonia e soltanto dello 0,1 per cento in Bulgaria. Infine, in Puglia si trova il 57 per cento degli stranieri provenienti dai 18 paesi dell'Est e dalla Turchia contro una media di tutto il Mezzogiorno di appena il 29 per cento e dell'Italia del 26 per cento.

Per ovvie ragioni, l'immigrazione è molto utile all'Italia, ma può essere utile anche per i paesi di provenienza se l'esperienza migratoria produce un miglioramento del capitale umano dei lavoratori stranieri e l'acquisizione di nuove competenze. Per i paesi di origine degli immigrati ciò significa che condizioni iniziali di svantaggio, dovute alla perdita delle risorse più attive, possono trasformarsi in benefici se sono propedeutiche al rientro produttivo di quelle stesse risorse.

I tre paesi candidati ad essere attraversati dal "Corridoio 8" possiedono una buona dotazione di risorse umane. Queste risorse sono fondamentali per avviare processi di sviluppo durevole e di qualità in quei paesi. Di qui, il ruolo preminente della ricerca e della cooperazione interuniversitaria nell'alta formazione. E' su questo tipo di risorse e su questo livello di formazione che si può

contare per andare al di là dell'obiettivo meramente quantitativo della crescita economica, promuovendo, invece, processi di sviluppo che abbiano come obiettivo centrale - anche nei paesi balcanici - la sostenibilità economica, sociale ed ecologica.

I Balcani del Sud-Est sono sempre stati molto mediterranei e vi sono pochi dubbi sul fatto che lo sviluppo di questi paesi possa avvenire soltanto ritrovando un rapporto forte con la "regione" di appartenenza.

Né i ritardi nella realizzazione del "Corridoio 8", né "Interreg III", che assegna meno risorse alla cooperazione con i paesi dell'Est rispetto al periodo 1994-99, sembrano però essere di grande aiuto in questa prospettiva.

Lo è di più la recente legge sui Balcani (la "legge Leccese" dal nome del suo primo firmatario), a patto che anch'essa sia messa nelle condizioni di essere attuata. Dotazione complessiva: 320 miliardi, di cui 200 miliardi per la creazione di un fondo per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane e per la creazione di imprese miste, per Antenna Adriatica, etc., e 120 miliardi per attività di cooperazione economica e culturale decentrata.

Non serve un piano di sviluppo a tutto campo, che richiederebbe ingenti risorse finanziarie da spalmare su un'area troppo vasta e dunque potrebbe non raggiungere l'obiettivo dello sviluppo.

Si deve, invece, concentrare le risorse su aree e settori specifici, da individuare con cura, con l'obiettivo di costruire uno sviluppo diversificato, "polifonic", durevole e di qualità, a partire da quattro settori fondamentali: a) bonifica e risanamento del territorio/tutela delle risorse naturali e culturali; b) sviluppo di sistemi produttivi locali, soprattutto nell'industria tradizionale leggera (PMI nel TAC); c) turismo; d) agricoltura di qualità.

Eligio Romanazzi
Telenorba - Albania

Permettetemi di sottolineare l'orgoglio che ha Telenorba di essere stato un primo tassello del "Corridoio 8", poiché Telenorba si vede in Albania da vent'anni, per cui questa integrazione tra i due popoli è iniziata nel passato.

Non dico che il merito derivi solamente da quello che gli albanesi hanno visto attraverso Telenorba dell'Italia in 15-20 anni durante il vecchio regime e, in ossequio alle istituzioni, voglio dire che era del tutto involontario il fatto che il segnale arrivava in Albania.

Da cinque o sei anni noi abbiamo istituito una società di diritto albanese che trasmette tutti i programmi in lingua albanese e che collabora sempre più all'integrazione tra i due popoli. Molti albanesi quando vengono in Italia vedono molte trasmissioni tradotte in albanese che vedono già in Albania.

Noi cerchiamo di favorire attraverso documentari, interviste quella che è la vera realtà dell'Albania.

Abbiamo fatto una trasmissione in Italia intitolata "Albania-po" in senso positivo, stancandoci di quello che dicono sempre i giornalisti albanesi sui problemi dei clandestini, prostituzione, etc., facendo vedere la realtà costruttiva dell'Albania anche per invogliare gli investitori italiani a venire in Albania, perché è facile parlare di problemi di sicurezza, instabilità...

Vi dico che forse a Tirana, Durazzo c'è più sicurezza, almeno le cronache non riportano tanti scippi, furti, aggressioni come avvengono a Napoli, Palermo e Bari.

Questa integrazione è continuata insieme allo sviluppo attraverso tante aziende italiane che, tramite la TV, fanno pubblicità in Albania, e attraverso tante aziende albanesi che sono cre-

sciute con la nostra pubblicità; immaginate quante piccole aziende albanesi all'inizio non potevano accedere alla televisione di Stato per i prezzi alti della pubblicità e hanno incominciato con noi, e sono man mano cresciute.

Abbiamo i dati di alcune aziende albanesi che da 10-15 operai sono arrivate a 50-100, proprio per l'intervento della produzione nelle vendite avute attraverso il mezzo televisivo. Inoltre, stiamo operando anche, data la passione e l'amicizia per il popolo albanese, in altri settori paralleli a quelli dello sviluppo del territorio.

Con il Prof. Marone avevamo cercato un gruppo di lavoro che doveva interessarsi all'anfiteatro di Durazzo, il quarto dopo il Colosseo come grandezza e importanza. Noi ci siamo fatti portavoce presso il Presidente Prodi di incominciare a mettere i primi passi per iniziare a delimitare l'area dell'anfiteatro, espropriare e demanializzare il terreno perché vi sono delle abitazioni.

Questa integrazione tra i due popoli è servita a farci conoscere meglio e a far in modo che gli italiani che vanno in Albania si rendano conto che non è una terra diversa, e per gli albanesi che vengono in Italia a far capire che la Puglia almeno l'avevano conosciuta stando in Albania.

Anton Giulio de' Robertis
Università di Bari

Voglio ribadire l'interesse dell'osservatorio balcanico che formalmente ha promosso questa iniziativa grazie all'impegno del Prof. Dammacco ad andare avanti su questa strada e farsi un po' sentinella di certe esigenze di sollecitazione degli organi deputati al compito di spingere e tradurre in pratica quelle misure che possono far diventare questo "Corridoio 8" una realtà.

Torno a confermare la disponibilità di questa struttura che contiamo di attrezzare meglio, quanto prima d'intesa col Rettore.

Maurizio Remigio Perchinunno

Università di Bari

Vi è stato un momento di grande fervore negli anni '93-'94 di questa solidarietà-collaborazione che ha attraversato a mio avviso una fase di pausa, di rallentamento di questo iniziale entusiasmo.

Questo incontro di oggi, invece, è il segnale di un ritorno all'esigenza di creare una più forte collaborazione, una più sentita solidarietà verso l'Albania che con noi divide delle tradizioni antiche di grande valore e significato.

Parlare per ultimo mi consente di non ripetere e di far mie le riflessioni già fatte.

Mi limiterò solamente a una testimonianza, a un auspicio e a due proposte.

La testimonianza riguarda un Convegno svoltosi a Tirana nei giorni 12-15 aprile del 1994, un seminario proposto dal Ministero della Giustizia albanese, dal Consiglio del Notariato Italiano e sotto l'Alto Patronato dell'Unione Internazionale del Notariato Latino.

Il Convegno riguardava il processo di formazione della nuova legge sul Notariato albanese che rivedeva alla luce di una ispirazione di carattere anche privatistico; infatti, dopo pochi mesi fu promulgata la legge 7826 del 1° giugno 1994 sul Notariato albanese. Ad essa abbiamo offerto la nostra modesta collaborazione in verità anche col notariato olandese. Questa legge contiene l'impronta del notariato italiano, giacché si delinea questa figura del notaio come posizione che comprende, da un lato una pubblica funzione, dall'altro svolge anche attività di libero professionista.

La mia relazione, a quell'epoca, era intitolata "Il notariato nell'economia liberale". Era il momento in cui ci si avviava verso un'economia di libero mercato, verso l'affermazione del liberismo,

in particolare nella Comunità Europea, che poi ha dato luogo alla costruzione del libero mercato, anche se ho notato che nella legge albanese è molto accentuato anche il profilo pubblicistico nel senso che, secondo questa legge, molti compiti propri dell'amministrazione e anche della burocrazia sono affidati al notaio.

Questa è una forma di collaborazione apprezzabile di un libero professionista allo sviluppo, all'emersione di un'organizzazione amministrativa e burocratica dell'Albania che si andava allora costruendo.

Il Convegno fu fatto sotto il Patronato dell'Unione Internazionale del Notariato Latino e qui veniamo agli auspici, giacché l'Albania è diventata dopo questa legge membro dell'Unione Internazionale del Notariato Latino.

L'Unione è molto sensibile alle vicende del Notariato albanese e dell'intera Albania, c'è la volontà di creare un più stretto collegamento e solidarietà con l'Unione perché possa raggiungere quella piena integrazione non solo nell'Unione Internazionale ma, in particolare, nella Comunità Europea.

Qui ricordo la volontà lungimirante dell'On. Procacci che vede la possibilità dell'ingresso dell'Albania nella Comunità Europea. Questo sarà un evento non molto lontano, secondo il mio modesto parere.

Sull'apertura verso i paesi dell'Est vorrei segnalare il mio auspicio – che rivolgo agli amici rappresentanti delle istituzioni albanesi – di munirsi di una strumentazione di tipo giuridico che sia utile e idonea a questa integrazione futura.

Alludo, in particolare, ad un momento molto importante per il dibattito in corso sull'armonizzazione del diritto dei contratti in campo europeo.

Ritengo, parlando da puro giurista, che sia un momento epocale per il contratto a livello europeo, perché vi è la necessità di creare non una unificazione che non è possibile, ma un'armonizzazione tra i sistemi giuridici diversi, come quelli di "Common Law e Civil Law" che rispondono a esperienze, a radici assai

lontane una volta, ma che oggi vanno avvicinandosi; questa esigenza invita tutti i futuri paesi a partecipare al dibattito in corso.

L'auspicio è che anche l'esperienza albanese sia presente e si documenti e si inserisca in questo dibattito, in modo da poter poi avere gli strumenti tecnico-giuridici necessari per poter consentire l'integrazione nella Comunità Europea.

Infine, voglio fare due proposte che possono essere utili a questo fine: l'eventualità di creare una forma di collaborazione anche attraverso una convenzione, un protocollo d'intesa con la scuola pugliese di Notariato, da me diretta a Bari, in modo da poter accogliere i candidati notai albanesi e poter creare una maggiore uniformità di vedute, di formazione in vista di questa prospettiva unitaria a livello europeo.

La seconda proposta, che ritengo più significativa anzi indispensabile, è una sorta di convenzione da studiare nelle modalità e condizioni, cioè una convenzione con le scuole di formazione legali.

I colleghi italiani sanno che quest'anno dovrebbe partire la Scuola di Specializzazione per le Professioni legali, cioè avvocatura, notariato e magistratura a cui dovranno partecipare candidati a numero chiuso; a dicembre si farà il primo concorso di accesso.

Studiare, pensare la possibilità di far entrare studenti albanesi in questo processo di formazione, anche come allievi di questa Scuola, con la possibilità di ottenere un titolo, un diploma che possa aver valore anche nella realtà albanese io credo che sia un obiettivo da realizzare se vogliamo concretizzare in termini fattivi questi nostri discorsi altamente apprezzabili, ma che, finché restano dichiarazioni d'intento, penso che non si farà nessun passo avanti.

Intervento finale del Magnifico Rettore *Giovanni Girone*

Ho ascoltato in modo parziale tutti gli interventi perché contemporaneamente vi erano due eventi.

Ho avuto modo di sentire sia il Ministro Lakrori che i Proff. Dammacco, Otranto e altri ed ho visto che l'incontro è stato molto efficace sotto il profilo del contributo che ognuno ha dato e sotto il profilo dell'approfondimento di alcune tematiche connesse alla realizzazione del "Corridoio 8".

Sono molto contento che questa iniziativa sia stata presa dall'Università, sia stata recepita nella sua potenzialità dalle espressioni altissime del Ministro Lakrori e del Vice Ministro e dei colleghi delle città e Università albanesi.

Credo che tutto ciò che abbiamo messo insieme questa mattina possa costituire oggetto di un volume di atti di questo Seminario dal quale probabilmente trarre gli elementi fondamentali perché questo "Corridoio 8" faccia un salto in avanti, non soltanto nella discussione, ma in quella che dovrà essere la sua realizzazione.

So che avete preparato un documento che eventualmente potrà anche essere arricchito con eventuali integrazioni, che potremmo eventualmente vedere di approvare in chiusura, perché è importante che le cose non restino nelle aule dell'Università, ma vadano nella direzione di chi dovrebbe incominciare ad operare.

E' vero che ci sono qui le espressioni del mondo istituzionale e operativo, quindi queste espressioni certamente avranno recepito i messaggi che sono partiti dal contributo che ciascuno di voi ha dato, però è pure utile, se non necessario, che questi lavori che abbiamo fatto vadano in direzione delle istituzioni e di

altri organismi che devono provvedere alla creazione del “Corridoio 8”.

Direi che potremmo approvare questo documento finale.

Ringraziamenti finali (...)

Punti di partenza di questo “Corridoio” sono la Puglia e l’Albania insieme, ci divide soltanto un braccio di mare molto stretto.

Il fatto che il punto di partenza è costituito dalla Puglia e dall’Albania e che si sia trovato un’intesa sulla maniera di approcciare questo problema mi sembra molto utile.

Ora dovremmo coinvolgere altri organismi, anche di altri paesi, e quindi il dibattito dovrà continuare probabilmente la prossima volta a Tirana e, successivamente, in qualche paese più vicino al Mar Nero, in maniera che si possa far maturare le idee che sono emerse qui, arricchirle, consolidarle e portarle all’attenzione di che deve operare.

Documento finale

I Partecipanti al Seminario di studio, convinti della necessità di rilanciare le iniziative concernenti il “Corridoio Paneuropeo n. 8”, come via di trasporto globale e strada multimodale di comunicazione e collegamento tra società, nell’intento di tracciare le linee per l’attuazione di un programma di collaborazione, intendono ribadire a conclusione dei lavori i seguenti punti:

1. Il “Corridoio n. 8” rappresenta una via importante per favorire il processo di integrazione europea dell’area balcanica. In questa prospettiva, l’Italia e l’Albania rivestono un ruolo centrale tra il punto terminale occidentale (la Puglia) e quello terminale orientale. Il “Corridoio 8” è stato definito una fascia territoriale attrezzata (a livello pubblico), lungo la quale promuovono partenariato le comunità coinvolte, alimentando, in particolare, le sinergie proprie delle comunità locali interessate. A sostegno di tale sviluppo socio-culturale vi è il sistema di infrastrutture transfrontaliero su cui intervenire.
2. Di conseguenza, accanto al compimento della rete stradale di collegamento e delle infrastrutture necessarie ad assicurare il trasporto globale (persone, case, telecomunicazioni, energia), si devono realizzare iniziative per favorire lo sviluppo della società civile.
3. Lungo il Corridoio la cooperazione interuniversitaria e culturale costituisce oggi una valida esperienza da consolidare e rappresenta uno strumento utile e necessario per la formazione di professionalità in grado di gestire i numerosi collegamenti possibili e la transizione verso l’integrazione europea. Occorre, pertanto, riservare risorse per rafforzare la cooperazione anche

nell'ambito del sistema universitario del Corridoio, costituendo una struttura stabile di raccordo tra le Università (come ad esempio una conferenza dei Rettori delle Università del Corridoio), creando corsi di insegnamento a distanza, master e corsi che rilascino titoli congiuntamente riconosciuti, a sostegno delle politiche individuate dalle Istituzioni centrali e locali.

4. Una grande opportunità deve essere riservata al rapporto stabile tra le comunità locali e al rapporto fiduciario con le proprie Rappresentanze politiche, al fine di favorire la partecipazione dei cittadini al processo di integrazione, eliminando i conflitti, stabilendo momenti di dialogo e incontro tra le comunità locali, incrementando il sistema dei gemellaggi, costituendo organismi congiunti (come ad esempio una associazione tra i comuni del Corridoio), creando manifestazioni culturali e turistiche che favoriscano i momenti di incontro.
5. La comunicazione lungo il Corridoio deve rafforzare la cooperazione economica, promuovendo la qualità sociale e la sostenibilità ambientale dello sviluppo. A questo fine, si possono individuare strumenti stabili di partenariato sia nella prospettiva della ricostruzione dei Balcani, sia nella prospettiva del miglioramento delle relazioni economiche globali, al fine di migliorare la qualità della vita e la sicurezza sociale, dando certezza ai rapporti sociali ed economici. Sarebbe opportuno individuare strumenti stabili di collegamento tra le varie strutture economiche, imprenditoriali e con idonei "partner finanziari", capaci di veicolare risorse e capacità.
6. La collaborazione tra i liberi professionisti delle nazioni attraversate dal Corridoio deve essere orientata a favorire il processo di integrazione non solo nell'area interessata, ma anche con l'Europa, promuovendo, in particolare, nelle forme opportune, l'ingresso della compagine giovanile nel mondo del lavoro, secondo un *acquis* comunitario. Per questo, si rende necessario realizzare incontri volti alla individuazione di pro-

cedure comuni, corsi formativi per la conoscenza dei differenti sistemi, azioni di reciproca assistenza, individuazione di organismi idonei alla eliminazione dei conflitti (sia nel campo del diritto, sia nel campo dell'economia, sia in quello dell'imprenditoria). Interessanti sono, a tal proposito: la proposta dell'Ordine degli Avvocati di costituire un Centro, cui partecipino, su iniziativa dell'Ordine stesso, nonché dell'Università, le istituzioni locali di governo e quelle economiche, destinato in primo luogo alla formazione di giovani avvocati provenienti dalle aree slave e mediterranee, e la proposta della Scuola pugliese di Notariato di far partecipare ai corsi anche allievi provenienti dai paesi del Sud Est Europa, nonché la proposta di aprire la Scuola di Formazione alle professioni legali, istituita presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, anche ai giovani laureati provenienti dai paesi che insistono lungo il "Corridoio 8".

7. Occorre creare strumenti organici per la realizzazione di attività e un organismo paritetico nel quale coordinare gli interventi nei vari settori. Si deve dare più incisività all'opera del Segretariato, che dovrebbe avere una funzione più operativa. Si deve realizzare una struttura più rappresentativa delle varie realtà.
8. E' urgente costituire lungo il Corridoio una Comunità socio-economica come luogo di un'esperienza intermedia verso la realizzazione di un pieno processo di integrazione europea, nella quale prevedere organismi di rappresentanza e organi esecutivi per programmare le attività, monitorare il sistema, controllare le realizzazioni.

I partecipanti convenuti all'incontro odierno decidono di consegnare il presente documento alle competenti Autorità politiche centrali e locali, ed invitano la Commissione Europea a promuovere una Conferenza degli Stati e delle Regioni, delle Autonomie locali e delle Istituzioni accademiche interessate alla realizzazione del "Corridoio 8".

Testo del telegramma
dell'On. Giuseppe Brienza, onorevole parlamentare,
al Magnifico Rettore

“Improvvisa nomina commissione europea vigilanza democratica svolgimento elezioni politiche Kosovo, mi impongono partire immediatamente per Pristina. Sono impossibilitato a partecipare al convegno sul “Corridoio 8” e ti esprimo tutto il mio rincrescimento (rivolto al Rettore) nell’augurare buon lavoro. Ti riconfermo tutta la mia disponibilità a qualsiasi iniziativa di questa Università, che veda coinvolta l’attività al Parlamento Europeo.

Cordiali Saluti

On. Giuseppe Brienza”.

ELENCO DEGLI AUTORI DEGLI INTERVENTI

Sokol Axhemi

Vice Ministro dell'Educazione - Albania

Francesco Chiariello

Professore Straordinario di Sociologia - Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bari

Gaetano Dammacco

Professore Straordinario di Diritto Ecclesiastico - Facoltà di Giurisprudenza; Delegato del Rettore per i Rapporti con i paesi dell'Europa Sud-Orientale - Università di Bari

Nicola De Bartolomeo

Presidente dell'Assindustria - Bari

Emmanuela Del Re

Analista della European Stability Initiative di Berlino - Università La Sapienza - Roma

Anton Giulio de' Robertis

Professore Ordinario di Storia dei Trattati e Politica Internazionale - Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bari - Osservatorio Eusino-Balcanico-Danubiano

Jani Dode

Rettore dell'Università di Elbasan - Albania

Patrizio Fazio

Funzionario della Banca Popolare di Bari - Progetto AREF

Pietro Franzoso

Assessore ai Trasporti - Regione Puglia

Miri Hoti

Sindaco di Durazzo

Antonio Laforgia

Vice Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Bari

Luigi Lobuono

Presidente della Fiera del Levante - Bari

Francesco Losurdo

Professore Associato di Politica Economica - Facoltà di Scienze Politiche; Delegato del Rettore per i Rapporti con la Korea - Università di Bari

Sergio Mangione

Funzionario Responsabile del Fondo AREF

Vito Nanna

Presidente dell'Ordine degli Avvocati - Bari

Cosimo Notaristefano

Professore di Economia del Turismo - Comunità Università Mediterranee (CUM)

Lili Nushi

Prefetto di Tirana

Nicola Occhiofino

Assessore ai Servizi Sociali e Cooperazione - Provincia di Bari

Giorgio Otranto

Professore Ordinario di Storia del Cristianesimo antico; Delegato del Rettore per i Rapporti internazionali con l'Argentina

Giuseppe Patruno

Professore Ordinario di Economia e Politica agraria - Facoltà di Economia - Università di Bari

Maurizio Remigio Perchinunno

Presidente dell'Ordine dei Notai - Bari; Professore Ordinario di Diritto Privato - Facoltà di Economia - Università di Bari

Giovanni Procacci
Europarlamentare

Eligio Romanazzi
Presidente dell'emittente televisiva Telenorba in Albania; Docente del Politecnico di Bari

Marisa Valleri
Professore Ordinario di Economia dei Trasporti - Facoltà di Economia - Università di Bari

Ilir Zjarri
Prefetto di Elbasan - Albania

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI
Quaderni di Ateneo
a cura del Servizio Editoriale Universitario

*

1. *Inaugurazione Anno Accademico 2000-2001*
2. *Convegno di studi in memoria di Aldo Moro nel ventennale della sua scomparsa (Bari, 28 maggio 1998)*
3. *Inaugurazione Anno Accademico 2001-2002*
4. *Catalogo dei periodici per l'Antichità classica, il Cristianesimo antico e l'Alto Medioevo*